





Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

1908/11
<https://archive.org/details/edippotragedia02angu>

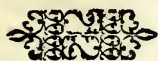
EDIPPO
TRAGEDIA

DI GIO. ANDREA

DELL'ANGVILLARA,

ALLO ILLVSTRISSIMO SIGNORE,

IL SIG. HIERONIMO FOCCARI.



IN PADOVA,

Per Lorenzo Pasquatto,

M D L X V.



ALL'ILLVSTRISS.^{MO}

S. HIERONIMO FOCCARI.

Gio. Andrea dell'Anguillara.



*ENCHE la deuotion
mia uerso V. S. illu-
strissima fosse gran-
de, e nata dal suo ua-
lore, e uirtù, infino
al tempo che ella era in Roma: nondi-
meno, hauendo a questi di tenuto piu
uolt e lungoragionamento col giudicio-
so, & intero messer Antonio Anselmi*

delli suoi alti meriti, la sento esser cresciuta in me tale, che la tengo giunta al suo colmo. onde sforzato da questo affetto, & essendomi hora nata l'occasione di stampar la presente poesia, ho uoluto con questo mezzo debile farle conoscere la detta mia deuotione. laqual poesia se fosse cosi alta di stile, come richiede il nome, che ella tiene: sarei sicuro di dedicarle opera degna de l'altezza del suo bellissimo animo, poi che non è dubbio, che la *Tragedia* fra i poemi alti, e lodati tiene il primo luogo. pure mancando in questa parte, supplirà l'altezza della mia deuotione; con laquale priego a V. Signo-

ria illustrissima ogni felicità, e gran-
dezza.

Di Vinegia il primo di
Febraro

I 5 6 5.

Io Fra Salvatore Bartholucio d'Assisi Vicario del-
l'Inquisitore di Padoua concedo licentia di poter stam-
par il presente libro.

Io. Baptista Contarenius Prætor.

**Gli errori che sono occorsi nello stampare, & che si
sono scorrendo scorti, si troueranno nel fine.**

PERSONE DELLA TRAGEDIA.

TIREZIA	cieco indouino
MANTO	figliuola di Tiresia
EDIPPO	Re
ETEOCLE	} figliuoli di Edippo, e di Giocasta
POLINICE	
ISMENE	} figliuole di Edippo, e di Giocasta
ANTIGONE	
GIocASTA	moglie di Edippo
GENTIL'HUOMO	di Corte
CREONTE	fratello di Giocasta
NUNTIO	di Corintho
FORBANTE	pastore
NUNTIO	secondo
NUNTIO	terzo
MENECEO	figliuol di Creonte
PRINCIPESSA	d'Andro

La città è Thebe .

Il coro è di gentil'huomini, e di gentildonne di Thebe.

Il capo del Coro è un sacerdote .

Done si uede segnato così, C. H. uuol dire, Coro d'huomini .

Done si uede segnato così, C. D. uuol dire, Coro di donne.

Done si uede segnato così, C. H. D. uuol dire, Coro d'huomini, e di donne insieme.

Done si trouerà due ò piu uolte una appresso l'altra segnato, Coro d'huomini, significa che altri huomini del coro dicono . il simile sarà, se si trouerà due, o piu uolte, una appresso l'altra segnato, Coro di donne.

Atto primo , scena prima .

*Tiresia cieco indouino , Manto figliuola
di Tiresia .*

Tir.



ON sol da questa patria, e da
quest'empie
Genti lunge mi guida amata
figlia;
Ma , s'hai pietà di me , scor-
gimi in parte ,

Doue non s'oda mai ricordar Thebe .

Man. Donde genitor mio tant'odio nasce
Contra la uostra nobil patria ? forse
La peste , che tant'anime ogni giorno
Manda al regno infelice d'Acheronte ,
Vi sprona a fuggir uia ? Tir. non ti dispiaccia ,
S'io non ti scuopro la cagion ; che quando
Tu la saprai , che non u'andrà gran tempo ,
Piu tosto eleggeresti il crudo inferno
Per patria hauer , che questa empia cittade .

Man. Contra ragion la uostra patria illustre
Biasmate padre mio , c'ha tanta fede ,
E tanta riuerentia al uostro nome .
E doue si suol dir , ch'alcun profeta
Non fu giamai ne la sua patria grato ;

A

Voi

E D I P P O

Voi, che'l profeta sete in questa terra,
 Sete a tutti gratissimo, e pregiato
 Non sol da la uil plebe, ma da quelli,
 Che son del sangue regio, e dal Re stesso.

Tir. Quest'è quel che mi nuoce, e che mi sprona
 A uia fuggir da la mia patria lunge.
 Che maledetta sia quella sentenza,
 Che gia diedi in fauor del Re del cielo,
 De la lite, c'hauea contra Giunone,
 Ond'ella irata mi priuò de gli occhi,
 Et egli per mio mal mi fe indouino.

Man. Padre, se bene il debito, e l'honesto
 Vuol, ch'obedisca al padre, in questo io uoglio
 Pensarui fu: che mi par cosa strana
 Gir per lo mondo errando. e poi ch'agiati
 Possiam uiuer del nostro entro le mura
 Del patrio albergo, se si puo, fuggiamo
 Di gir cercando il uitto a l'altrui porte.

Tir. Quando sapeffi il mal, che mi fourasta,
 Giudichereffi ogni trauaglio poco,
 Rispetto a quel, ch'al tuo padre minaccia,
 E piu ch'a tutti gli altri, al regio sangue.

Man. Se scoprirete a me padre quel danno,
 Ch'al uostro alto saper solo è palese:
 Forse non sol da la mia patria effiglio
 Eleggerò di prender, ma dal mondo.

Tir. Poi, ch'obedir non uuoi, s'io non ti scuopro
Parte

Parte del mal, che mi costringe, e sprona
A lasciar questa scelerata terra:

Io ti uo contentar, ben posso dirti
Parte di quel, che sarà noto a tutti
Fria, che i lumi notturni ornino il cielo.
Tu dei saper, che'l nostro saggio Edippo,
Il Re nostro prudente, inuito, e giusto,
Non è figliuol di Polibo, di quello,
C'hoggi in Corinθο tien la regia sede:
Benche creda il contrario il mondo tutto.

Man. Il mondo ha pure ogn'hor tenuto, e tiene',
Ch'ei sia figliuol di Polibo, che regna
Doue il Peloponneso abbraccia il mare.

Tir. S'inganna il mondo. Edippo, il Re di Thebe,
Di Laio, e di Giocasta nacque. Man. Come,
Non è marito Edippo di Giocasta?

Tir. Marito è di Giocasta Edippo, e figlio.

Man. O figlio infame, o scelerata madre.

Tir. Ciascun di lor la mente haue innocente,
E pecca, e nulla fa del suo peccato.
Che credono ambi quel, che'l mondo crede,
Che sia d'Edippo il Re Polibo padre.

Man. Come è di questo il uero ascoso al mondo?

Tir. Mentre Giocasta fu moglie di Laio,
E che grauido il fianco hebbe d'Edippo,
Andò Laio a l'oracolo d'Apollo,
E domandò de la futura prole

A ij

Quel,

E D I P P O

Quel, che disposto hauea l'alto destino,
 Vn figlio haurà, rispose il sacro uerso,
 Giocasta, infamia a tutti i suoi congiunti,
 Che del genitor suo fia parricida,
 E de la madre sua consorte, e figlio.
 Intesa Laio la crudel risposta,
 E conferito a la consorte fida
 L'empio destin de le fatali stelle,
 Pianfer l'ira del ciel piu uolte insieme.
 Ma poi che partorito hebbe il fanciullo
 Giocasta, ilquale è nominato Edippo,
 Per fare oltraggio al rio uoler del Fato,
 S'incrudelir contra le proprie carni:
 Ch'à pena il miser nato fu, che'l diero
 Ad un pastor lor confidente, e faggio,
 A fin che in un deserto l'esponesse
 Per cibo de gli augelli, e de le fiere.
 Ma'l prudente pastor mosso a pietate,
 Per non priuar di uita uno innocente,
 Diè quel fanciullo ad un rustico esterno,
 Ch'era pastor del gran Re di Corinθο.

Man. Che segui' poi del mal nato fanciullo?

Tir. Polibo allhor Re di Corinθο, ilquale
 Non hauea figli d'una sua consorte,
 Che per heredità gli diede il regno,
 Sparfa la fama hauea piu mesi a dietro,
 Che grauida era la Reina; e dato

Ordine

Ordine ad un suo seruo accorto, e fido ;
 Che fu questo pastor, che gli trouasse,
 Per hauer successor nel regno altrui,
 Vn tenero figliuol d'incerto padre .
 Essendo adunque il pargoletto infante
 Dato a questo pastor, di cui ti parlo ,
 E douendo al suo Re trouarne egli uno,
 Secretamente a Polibo diè quello ,
 Che'l pastor regio a lui diede, e la sorte .
 Polibo allhora accortamente finse,
 Che la consorte hauesse partorito ,
 E fe per suo figliuol nutrir quel parto ,
 C'hoggi è marito, e figlio di Giocasta .

Man. O caso strano, o non fido pastore,
 Per uoler esser pio, tu sei stat'empio .

Tir. Pria che finisse Edippo il quarto lustro
 De l'età sua, si tolse da la corte
 Di quel, c'hauea per padre, per andare
 A consultar l'oracolo d' Apollo
 De la futura sua uita, e Fortuna .
 A cui così rispose il fatal carne :
 Tu priuerai del sangue, e de la uita
 Il proprio genitor, di cui nascesti ;
 Marito ti farai poi di tua madre .
 Vdita questa horribile risposta
 Edippo casto, e pio nel suo pensiero ,
 Si gouernò da saggio, e da prudente

Ma

E D I P P O

Ma che ual la prudenza contra il Fato?
 Deliberò di non tornar piu in corte
 Di quei, ch'egli credea suoi genitori,
 Fin che non intendea, che fosse priuo
 Di uita l'uno e l'altro suo parente.
 Ma'l suo destin crudel, c'hauea disposto,
 Che fosse incestuoso, e parricida,
 Fè, che nel tempo stesso in pensier uenne
 Al uero padre suo di ritornare
 A l'oracol di Febo un'altra uolta
 Per saper, se'l figliuol, che fece esporre
 A le fiere seluagge era anchor uiuo.
 Fatto questo pensier, con tre suoi fidi,
 E forti caualieri entrò in un cocchio,
 E menò seco un sol seruente a piede.
 Tanto che computatoci il cocchiere
 Sei furo in tutto; e sconosciuto uenne
 Ad incontrarsi in mezzo del camino
 Col figliuol, che uenia dal fatal tempio.

Man. Chi puo fuggir quel che destina il cielo?

Tir. Quiui il cocchier parlò' souerchio altiero
 Contra d'Edippo, e suoi pochi seguaci,
 (Ch'anch'ei gia sconosciuto, e senza corte)
 Che douesse co suoi ceder la strada.
 Moltiplicar poi tanto le parole,
 Che'l forte Edippo, da troppa ira uinto
 Fe cader morto l'infelice auriga,

Et

Et attaccata la question con tutti

Tra quei , ch'uccise Edippo , uccise il padre .

Man. Miser chi male auenturato nasce .

Tir. Si fece Edippo poi guerriero errante ,

Et acquistò ne l'arme eterno honore .

Venne intanto la Sfinge , il crudo mostro ,

Che fula distruttion di questo regno ,

D'huomini , d'animai , d'herbe , di piante ,

E d'ogni frutto amabile terreno ;

E tanto danno fe , che fu promesso

Dal senato , e dal popolo di Thebe

A ciascun , ch'uccidesse il crudo mostro ,

Giocasta per leggittima consorte ,

E Thebe , e tutto il suo dominio in dote .

Tentò questa auentura anchora Edippo ,

E con l'ingegno , e col ualor fe tanto ,

Che'l mostro empio , e fatal rimase estinto .

E di qui nacque , che sposò la madre ,

E che fu possessor del nostro regno .

E di qui nasce anchor la cruda peste ,

Che qui priua tant'huomini di uita .

E di qui nasce anchor , ch'io t'importuno

A fuggir uia da questa patria lunge .

Man. Se comportaste di ueder tant'anni

L'enorme error del figlio , e de la madre :

Che non soffrite di uederlo anchora ?

Tir. Perc'hoggi al miser tuo padre s'appresta

Da

E D I P P O

Da morte in fuora ogni tormento , e stratio .

Man. Forse per colpa uostra. **Tir.** No , piu tosto
Che cosi uuole il mio misero Fato .

Tu sai , ch'Edippo gia mandò Creonte ,
Quel uecchio , ch'è fratel de la Reina ,
Et è del nostro Re cognato , e zio ,
Per saper da l'oracolo il destino ,
Ch'a Thebe puo leuar l'empia influenza ,
Che tanti huomini a lei toglie ogni giorno ,
Et hoggi ei dè tornar con la risposta ,
Che sia l'ultima mia ruina , e danno .

Da morte in fuora ogni tormento aspetto .

Man. Per che condanna il Fato uno innocente ?

Tir. Gia non condanna uno innocente il Fato ?

Ma l'essere indouin sol mi condanna .

Ha per mio mal l'oracolo risposto ,

Che cesserà l'irreparabil peste ,

Quando a colui farà , ch'uccise Laio ,

Fatto patire il debito castigo

Con la prigione almeno , o con l'esiglio .

Man. Se uoi non l'uccideste ; ond'è , che nasce

Tanto timor , tanto sospetto in uoi ?

Tir. Essendo a tutti il malfattor nascosto ,

Il Re , che fa , ch'a me tutto è palese ,

Vorrà saper da me , chi fu l'autore

Dela morte di Laio , per punirlo ,

Per torre al regno suo tanta ruina .

Che

Che debbo io dire al Re ? ch'egli l'uccise ?
 Ch'egli merta il castigo ? Man. oime mio padre,
 Il Re uien fuor, che dobbiam far ? Tir. ritorna:
 Non far , che'l Re mi uegga , e mi domandi .
 Che maledetta sia la tua gran cura ,
 C'ha posto al mio fuggir cotanto indugio .

Atto primo , scena seconda .

Edippo Re, Eteocle, Polinice, figliuoli di Edippo .

Ed. **E** Ben , mentre n'andiam figliuoli al tempio ,
 Ch'io discorra con uoi d'alcune cose :
 Che non cominceran cosi per tempo
 I ministri di Giove il sacrificio .
 Starete in tanto uoi tutti da parte .
 Se ui rimembra ben , passato e' l'anno ;
 Ch'a ciaschedun di uoi diedi un palazzo ,
 E corte separata ; e quei talenti
 De le rendite mie mese per mese
 Io u'assegnai , che giudicai bastanti
 Per tenere honorato il uostro grado .
 E parte del gouerno anchor ui diedi
 Per introdurui ne i negotij , e farui
 Espertine' maneggi alti , e reali .
 E tutto questo fei , che ueder uolli ,
 Come ciascun giouasse a suoi seguaci ,

B E cercasse

EDIPPO

E cercasse auanzarsi da se stesso ,
E per gratia di Dio (che tutto pende
Dal superno uoler) talmente hauete
A me con l'opre uostre satisfatto ,
Che de la mia Fortuna mi contento .
Ma perche questa peste empia , e mortale
Strugge le mie città , strugge il mio regno ,
E turba ogni mio bene , ogni mia pace ,
E potrebbe anchor me la fatal sorte
Priuare in un momento de la uita ;
Per proueder secondo gli accidenti
Noui recercan , come si conuiene
Ad un buon padre , ch'ama la quiete
Dopo la morte anchor ne' propri heredi :
Perche non s'habbia poi con l'arme in mano
A diuider fra uoi miei figli , e figlie ,
Come intrauien , l'heredità paterna ,
Vi fo saper , che hier fei testamento
Con la solennità , che si richiede ,
E tutto il mio uoler posi in iscritto .
Ne mi curo per hor distintamente
Contarui il tutto : basta , che ciascuno
Di uoi s'haurà da contentar : non meno
Si loderan di me uostre forelle .
Sol questo ui dirò , ch'è quel , ch'importa :
Nel regno , ch'io possiedo , e ch'io gouerno ,
Che'l mio sudor mi diede , e la Fortuna ,

Fatto

Fatto Eteocle ho te mio successore .
E del regno paterno di Corintho
Tu farai Polinice unico herede .
Polibo , padre mio , piu uolte scritto
M'ha , ch'egli è uecchio , e brama homai ritrarfi
Dal gouerno del regno , e ch'io li mandi
Vn de' figliuoli miei , s'io gir non uoglio ,
Ch'ei desia sopra lui posar tal peso .
Siche auenga di me quel che si uoglia ,
Tu Polinice andrai quando ti pare
A prendere in Corintho il regio pondo .
Questa , figliuoli , è la mia mente , quando
Da questa peste anch'io uenga sepolto ,
E uoi restiate in uita anchor qualch'anno .
Et. Di quella lunga uita , che ui brama
Non sol questa città , ma'l regno tutto ,
Vi faccia il Re del ciel , padre , contento :
Pur quando altro di uoi disponga il cielo ,
Appruouo il uoler uostro ; e ui ringratio
Pol. Giri pur molti , e molti lustri il Sole
Pria , che la morte uoi priui di uita :
Ma pur disponga il ciel quel , che si uoglia ,
Sempre al uostro uoler farò concorde .
Ed. So , che sapete anchor , che le forelle
Vostre son gia promesse , e maritate ;
E d'ambe in breue io uolea far le nozze .
Però s'auien , ch'io passì a l'altra uita ,

B ij Prendi

E D I P P O

Prendi tu primo genito la cura,
 Ch'Ismene, ch'è la tua maggior sìrocchia;
 Col Re di Macedonia s'accompagni
 Con le conuention fatte fra noi.

Et. Faccia pur Dio, ch'a uoi tal cura tocchi.
 Pur se uorrà, ch'a me preme tal peso,
 Conoscerà, ch'io le son buon fratello.

Ed. Tu Polinice a l'altra piu fanciulla
 Prouedi; e fa, che si congiunga, e leghi
 Col principe di Thracia con le stesse
 Conuention, ch'io gia feci col padre.

Pol. Spero, che uoi sarete autor del tutto.
 Pur se quello auerra', ch'io non uorrei;
 Si loderà del suo fratel minore.

Ed. Poi che per quel, che parmi, ho giustamente
 Fra uoi le facultà diuise, e pesi,
 Sarà ben, ch'io ui lasci alcun ricordo.
 Prima il timor di Dio ne' uostri petti
 Habbia il suo luogo, e siate a tutti essemplio,
 Che la religion gouerna il mondo.
 Ciascun, ch'intende, & opra, ha sempre l'occhio
 A quel, che fa il suo principe: e con l'opre
 Non senza gran ragion cerca imitarlo.
 Tal che se'l Re farà deuoto, e giusto,
 Anche i suoi faran tali, & haurà meno
 Da temer le congiure, e tradimenti.
 Prendete essemplio da la santa madre

Vostra,

Voftra , che fi per tempo è gita al tempio
Con le figliuole fue per mandar prieghi
A Dio, che toglia a noi fi crudi danni ,
E per incaminar le proprie figlie ,
E popoli , che'l ciel ne diè in gouerno ;
Per l'orme uirtuofe , e grate a Dio .
L'altro ricordo , ch'io lafciar ui uoglio ,
E' , che l'honore altrui non uenga offefo
Ne da uoi , ne da uoftri , e maggiormente
L'honor , che fta ne' cafi de le donne .
Cofa non è , che i popoli piu muoua
A le ribellioni , a le congiure ,
Che'l uederfi leuar per uiua forza
Le mogli , le forelle , e le figliuole .
E quelle fopra tutto rifpettate ,
Che per affinità fono , o per fangue
A uoi congiunte . quefto e quel peccato ,
Che rende l'huom piu fcclerato , & empio
Di tutti gli altri abominandi , e rei .
Mandi Dio l'ira fua , la fua uendetta
Contra ciafcun , che con le proprie carni
Cerca sfogar la fua lafciaua ingiufta ;
E'l faccia uiuer mifero , e mendico ,
E priuo de la luce ; & ogni ftratio
Proui hor ne la prigionie , hor ne l'efsiglio ,
Pol. Quefto , & ogni altro mal merta , chi cerca
Al proprio fangue fuo macchiar l'honore .
Non

E D I P P O

- Ed. Non ui ricorderò , che ne l'udire
La mente altrui siate benigni e grati ;
Et a uostro poter facciate proua ,
Che si parta da uoi ciascun contento :
Che per quel , c'ho ueduto , in questa parte
Non posso altro , che ben , sperar di uoi .
Ben ui rammenterò , quel che piu uolte
Ho discorso con uoi , che l'auaritia
Suole esser d'ogni mal neruo , e radice .
Però siate cortesi , e liberali ;
Ne l'ingordigia mai u' acciechi , e sforzi
Ad inuolar le facultati altrui .
Che uogliono questi , c'hora escon del tempio
Coronati d'oliuo , huomini , e donne ?
- Pol. A uoi ne uengon dritto : un sacerdote
Vecchio prudente , e pio di tutti è scorta .

Atto primo , scena terza .

Edippo , Coro .

O Cari a me Thebani , o saggi uecchi ,
O dilette da me pudiche figlie ,
Qual ui spinge cagione a me dauante ,
Cinte le tempie d'hedera , e d'oliuo ,
Con quella dignità , con quello honore ,
Che

Che si conuiene a sacri altari, e tempj ?

Voi, che piu uecchio fete, e ch'a le uesti

Mostrate d'esser sacro sacerdote,

Parlate : a uoi s'auien d'ogni altro prima.

Co.d. Principe inuitto, il cui senno, e ualore,

La cui bontà, la cui giustitia, e fede

V'ha fatto possessor di questo regno,

E ue'l mantien con general contento,

Con quella riuerentia, & humiltate

N'appresentiamo al uostro alto cospetto,

Che si conuien ne' tempj a sommi Dei;

E ui preghiam, che con pietoso sguardo

Miriate questa misera cittade,

Ch'omai de' cittadini, e de le donne

Quasi rimasa è uota, e derelitta

Da questa cruda irreparabil peste.

Questi, che son qui meco afflitti, e mesti,

E c'han su gli occhi il pianto, hanno perduto

Chi figli, chi fratelli, e chi mariti,

Padri, madri, cognati, amici, e tanti,

Ch'io non so, come il duol non punga, e moua

Quest'aere, queste mura, e questi sassi.

Però uoi, che signor fete di tutti,

Per prouedere a la nostra salute

Gite con gli altri cittadini al tempio.

Ch'un uostro priego sol fia di piu merto

Per la rara bontà, per l'alma pia,

Ch'è

E D I P P O

Ch'è del uostro mortal sostegno , e scorta ,
 Di quante a gli altri Dei ne faran fatte .
 La Reina è gran tempo , che u'attende ;
 Ne uuol , che si principii il sacrificio ,
 Se'l cospetto real non è presente .

Ed. O cittadini miei , se uoi sapeste
 Il gran dolor , che mi tormenta , & ange
 Per quella , che soffrite , empia Fortuna ,
 So , c'haureste di me quella pietate ,
 Ch'io ho di tutti uoi . non m'è nascosto
 Il danno , e'l mal , che ui cagiona il pianto :
 Ma ne so piu d'ogni altro , e piu mi preme
 Voi piangete il mal uostro , e non l'altrui :
 Io l'altrui piango , e'l mio . uoi , se ui muore
 Padre , figliuol , cognato , auo , o fratello ,
 La perdita piangete d'un congiunto :
 Ma'l uostro afflitto Re sospira , e piange
 La perdita di tutti , poi che tutti
 V'ha per suo' proprij membri , e per suoi figli .

Cor. h. Siam uostri serui fidi : quello amore
 Tutti portiamo al Re nostro , che merta
 L'inuitto suo ualor , la sua pietate .

Ed. Sapete ben , che'l principe esser debbe
 Padre di tutti quei , ch'egli ha in gouerno ;
 E procurar la lor pace , e salute
 Con quello amor , col qual procura il padre
 Ogni felicità ne' proprij figli .

Io tale effer mi sforzo : ne crediate ,
Ch'io dorma con quiete i sonni interi ;
Ne ch'io sia stato pigro , e negligente
A ricercar rimedio a tanto male .
Ho mandato Creonte , il mio cognato ,
A uenerar l'oracolo d'Apollo ,
Perche da sacri suoi detti riporti
Quel , c'habbiamo da far per liberarci
Dal mal , che ne distrugge , e ne consuma .
E forse hoggi haurem qui la sua risposta .
Ma uoi uerrete meco al sacrificio ?

Co.d. Han dato i sacerdoti a noi la cura
Di questa piazza , accioc'hoggi ciascuno ,
Ch'arriua in questo loco , sia pregato
Da noi , che uada a uisitare il tempio ;
E da noi sia de le buon'opre instrutto ,
C'haurà da far , perche l'ira celeste
Si conuerta in amor , pace , e pietate .
E così ui preghiam da parte loro ,
Ch'andiate al loco sacro : e sciolto il uoto ,
Volgete gli occhi a gl'infelici infermi ,
Et a la lor miseria souenite
Con la pietà , con l'oro , e con l'ufficio .

Ed. Tanto farem . uoi non mancate intanto
Di far , quanto hanno imposto i sacerdoti .

Coro.

Cor.h. **B** En fur felici i nostri padri, & aui,
 Che gia questa citta' ricca, e superba
 Vider di spoglie, d'arme, e di trofei,
 Quando ne l'età sua uerde, & acerba
 Lioo tornò co' carri onusti, e graui
 Di tesori infiniti Nabatei,
 Gli odori allhor Sabei
 Si uedeano fumar su fochi sacri
 Fra mille simulacri
 Non per giouare al'ombre de' defunti,
 Ma per dar gratie a lumi alti, e lucenti,
 Che le Thebane genti
 Fossèr uittoriose a Thebe giunti.
 Noi poniam su l'altar l'incenso, e'l lume;
 E mandiam preghi al regno alto, e celeste,
 Perche non ne consume
 Questa infelice irreparabil peste.

Cor.d. Le nostre fortunate antiche madri
 Vider tornare i lor figli, e mariti
 Portando in man la uincitrice palma;
 E mentre, che uedeàn sì ben guarniti
 Quei carri, di trofei ricchi, e leggiadri,
 Rallegrauano il cor, la mente, e l'alma,
 Noi la funebre falma

Vediam

Vediam portar per tutta Thebe : e morti

Sono i nostri conforti .

Si rallegrar le nostre madri antiche

Con cognati , fratelli , figli , e sposi ,

Che fosser sì pomposi

Tornati dopo tante aspre fatiche :

Ma noi , ch'a tanto ben non siamo auèzze ,

Ci contristiam con tutti i nostri ; e in tanto

Son le nostre allegrezze ,

La doglia , la querela , il grido , e'l pianto

C,h,d. Poi che'l rimedio human non puo giouarne ;

Voi , c'habitate il ciel , beati spirti ,

Porgetene l'aiuto alto , e superno ;

Gradite i preghi , i lumi , i lauri e mirti ;

Che pur solean tal'hor gratia impetrarne ,

Cangiar souente in primavera il uerno .

Deh non habbiate a scherno

Le tante nostre preci , e sacri uoti

De' santi sacerdoti .

Se ben uediamo aperto per noi stessi ,

Che meritiam castigo , e non mercede ;

Pur ui preghiam con fede ,

Ch'auanzi il uostro dono i nostri eccessi .

Che per quel , che'l giudicio human ne mostra ,

Quanto è piu ingiusto & empio il nostro errore ;

Tanto la gratia uostra ,

Tanto il celeste don sarà maggiore .

- Co. h. Se l'aere tenebroso, humido, infetto
 E di sì crudo mal fonte, e cagione,
 Mentre l'aura uital da noi si prende,
 Fate uoi Dei, che'l rapido Aquilone
 Faccia l'aere restar purgato, e netto
 Del rio uenen, ch'a più poter n'offende.
 Leui le scure bende
 Al mondo Apollo; e con temprato raggio
 Faccia al crudo Austro oltraggio.
 Che se s'accorderan l'Aquilo, e'l Sole,
 Discaccieran da l'aere il crudo Noto,
 Che l'huom uenir fa egroto
 Col fetido uenen, ch'apportar suole.
 Deh se ben non n'è degno il prego nostro,
 Tu chiaro Borea, e tu signor di Delo
 Datene il fauor uostro;
 E rallegrate il mar, la terra, e'l cielo.
- Co. d. Fanne padre del ciel saper qual'opra,
 Che satisfaccia a te, per noi può farsi:
 Che farem tutti al tuo uoler concordi.
 Per quanto si potrà, non farem scarfi,
 Pur che la santa uolontà di sopra
 A uoi si manifesti, e si ricordi.
 Ogni uoce s'accordi
 Meco a pregar l'onnipotente Dio,
 Che n'apra il suo desio.
- Co. h. Dì prima tu le tue preghiere sante?

Che

TRAGEDIA. 11

Che come il canto tuo ne farà' espresso;

Tutti direm lo stesso.

Co. d. Hor quel, ch'io canterò, ciascun poi canta.

Padre del ciel uer noi pietà ti moua;

Scaccia dal nostro cuor tant'aspro affanno;

Su noi tua gratia pioua;

Et oglia con la peste ogn'altro danno.

*Replicano i quattro ultimi uersi
tutti insieme.*

IL FINE DEL PRIMO ATTO.

Atto

Atto secondo , scena prima .

Ismene , Antigone , figliuole di Edippo ; Giocasta , moglie di Edippo ; Coro .

Ism.



R V D E N T E madre mia,
qual nouo caso
Vi fa sì lagrimosa , e mesta
in uista ?
I sacerdoti han pur dal fa-
crificio

Per segni conosciuto aperti , e chiari ,
Che cesserà la peste iniqua in breue .

Gio. Han conosciuto anchor da molti auguri ;
Che noui danni a noi minaccia il cielo .
Quest'è quel , che mi preme , e mi spauenta ,
E mi fa in uista tal , qual tu mi uedi .

An. Speriam del bene , e non temiam del male .

Ism. Antigone ben parla . il ben sperare
Apporta gioia a l'affannata mente ;
E dato , che quel ben giamai non uenga ,
Ne tien pur la speranza in parte liete .
Ma del male il timor sempre n'apporta
Tristezza , e doglia : e ci dogliam d'un danno ;
Che n'è lontano , e puo non uenir mai .

Gio. Quando il mal da color ne uien predetto ,
C'han

C'han uera esperienza de gli auguri ;
S'ha da temere ; e s'ha da fare ogni opra ,
Se l'opra puo placar l'ira celeste ,
Perche l'ira di Dio si cangi in pietà .

An. Farem con la preghiera , e col digiuno ,
E con l'altre opre uirtuose , e sante
Secondo i sacerdoti han comandato ,
Quel , che far si potrà , perche non cada
Sopra di uoi quel mal , che ne minaccia ,
E forse impetrerem perdono , e gratia .

Gio. Vedeste uoi quel bue , ch'era riuolto
Verso un balcon , per cui passaua il Sole ;
Che tosto , che senti' ferirsi gli occhi
Da bei raggi d'Apollo , alzò il muggito ,
E uolse gli occhi a l'horizonte opposto ,
E tenne a terra ogni hor china la luce ?
Vedeste uoi , che quando il graue ferro
Calò per dargli sopra la ceruice ,
Il toro alzò la fronte a caso ; e uenne
La scure a dare al bue proprio ne' lumi ?
Vedeste anchor , che l'atterrato toro
Quanto sangue uersò , diè fuor per gli occhi ?
Ne di sangue una goccia altronde uscìo ?

Ism. Tutto uidi io : ma non per questo intesi
La uolontà del cielo in questi segni .

Gio. Mostra il danno , ch'al bue ne gli occhi auenne ,
Horrore , oscurità , tenebre , e pianto .

Mi

E D I P P O

An. Mi fe pietà la candida giuuenca,
 Che da se stessa andò uerso l'altare;
 E poi, ch'al loco destinato giunse,
 Chinò la testa a la bipenne; e ferma
 Ste sempre; e pareo proprio, che dicesse,
 Percuoti il capo mio, ch'io morir bramo.

Gio. Questo dinota uolontaria morte.
 Oime, che d'horror tremo, e di spauento,
 Pensando a quella fiamma, che in due corna
 S'aperse, e uolò al ciel con tanto strido.

Ism. Che uogliamo dir, che quella fiamma importi?

Gio. Diuision, sedition nel regno.

Ism. Madre, speriam pur sempre il ben, che forse
 Non penetriamo in tanto alti secreti.
 E forse il bue, la giuuenca, e la fiamma
 Dinotano alcun ben; ma non sappiamo
 Conoscer per gl'inditij il uero senso.

Gio. Pria, che noi ritorniamo al nostro albergo,
 Ad obedire a sacerdoti sacri,
 Con le sante preghiere, e col digiuno,
 Vo far sapere a questa schiera illustre
 D'huomini, e donne, quanto hanno ordinato
 Quelli, c'hanno in custodia il diuin tempio.
 Prudenti uecchi, e uoi dilette figlie,
 Per quanto han dimostrato i sacrifici,
 Se bramiam di placar l'ira del cielo,
 Oltre a la santa oration, conuiene

Castigar

Castigar col digiuno ogni appetito ,
Che puo contra il ben far destare il senso .
Però state continuo in questa piazza ,
E fate a ciaschedun saper, ch'arriua ,
Che d'alcun cibo il corpo non ristori ,
Fin che non uede fiammeggiar le stelle .
E'n tanto mandi prieghi al Re celeste ,
Et a l'altre opre uirtuose intenda .
Tu uà per l'altre piazze ; & a quei saggi
Vecchi , a cui dier tal cura i sacerdoti ,
Lo stesso intender fa da parte mia .

Co,h. Così ne dia quel , che bramiamo il cielo ,
Come non uscirem di questa piazza ,
Mentre uedrà questo hemisperio il Sole .

Gio. Ogni felicitate il ciel u'apporti .
Andiam noi dentro a far quel , che s'auiene
Al nostro ufficio : al suo ciascuno intenda .

Co,d, Ecco che'l nostro Re uien fuor del tempio .

Atto secondo, scena seconda.

Gentil'huomo di corte , Edippo .

Gen. **P**Arlai pria con Tiresia , che uenisse ,
Finito il sacrificio, a ritrouarui ;

D

Poi

EDIPPO

Poi passeggiar con Eteocle ; e dopo
M'accompagnai con Polinice ; e sono
Stato con lor gran tempo a parlamento :
E l'uno , e l'altro ho ritrouato molto
Satisfatto di uoi , di piu ui dico ,
Che discorrendo lungamente , scorsi
Secondo il tempo in lor discorso , e spirto .

Ed. Se questa peste horribile mancasse ;
Mi potrei contentar de la mia sorte :
Che tanto i figli , quanto le fanciulle ,
Hanno ingegno , e buon spirito ; e col tempo
Hauranno anche il giudicio , e la prudenza .

Gen. Mi par ueder lontan uenir Creonte .

Atto secondo , scena terza .

Edippo , Gentil'huomo di corte , Creonte , Coro .

Ed. **P**iaccia a l'eterno Dio , ch'egli n'apporti
Qualche buona Fortuna ; e la risposta
Risplendà , come il Sol , lucida , e chiara .

Gen. Quel ramuscel , che in man porta d'oliuo ,
Mi dà ferma speranza di salute .

Ed. Creonte , a me d'affinità congiunto ,
E per la tua bontà non meno amato

Da

Da me di quel , che sieno i propri figli ,
Bramo intender da te la fatal uoce .

Cre. Tramuterassi ogni tristezza in gioia ,
Se la risposta dubbia , ch'io u'arreco ,
Sarà ben risoluta , e bene intesa :
E questo ramo a uoi ne faccia fede .

Ed. Queste parole tue per quel , ch'io sento ,
Non mi dan da sperar , ne da temere ;
Enon ne posso trar costrutto : hor conta
De la uoce fatal le note stesse .

Cre. Debbo io parlar pubblicamente , o pure
Ne uogliamo ragionar nel regio albergo ?

Ed. Parla , che ciascun t'oda , poi che'l danno
Di questi è graue a me non men del mio .

Cre. Queste d'Apollo son le proprie note :
Vn peregrino infame habita in Thebe ,
Che non è peregrino , anzi è Thebano ,
Ma crede d'esser peregrino , e tutti
Han la medesima opinion di lui ,
Questi già Laio uccise , il Re di Thebe ,
Di sangue strettamente a lui congiunto ,
E fece , e fa scelerità maggiore .
Quando a questo homicida o con la morte
Data sarà la meritata pena ,
Quer con la prigionie , o con l'essiglio ;
La peste cesserà , che ui consuma .

Ed. Chi sa , chi sia costui ? come esser puote ,

D ij Che

E D I P P O

Ch'un'affassin di strada , un'homicida ,
 Vn publico ladrone habbia ardimento
 D'habitar nel mio regno ? io non conobbi
 Laio giamai ; ma parmi hauere inteso ,
 Ch'egli fu gia da malandrini ucciso
 Incognito passando non so donde .
 Dunque questi sicarij habitan Thebe ?

Cre. Per quel , che suona la celeste uoce ,
 Habita l'empio in Thebe , e in Thebe nacque ;
 Et è d'illustre , & honorato , fangue .

Ed. Come potrem noi ritrouare il uero
 D'uno homicidio tanto antico ? dimmí ,
 Di che tempo fu Laio ucciso , e doue ?

Cre. Vn'anno pria , che uoi prendeste il regno
 Di Thebe , egli fu morto , io non so il loco .
 So ben , che si parti' di questa terra
 Con cinque seruitori per andare
 Non conosciuto al Piticano tempio ,
 Ne mai piu ritornò . Ed. Di quei , che seco
 Andar , non ne tornò qualch'uno ? Cre. Vn solo
 Ne ritornò , che fe palese al mondo ,
 Che tutti gli altri erano stati uccisi .

Ed. Si potria da quel sol saper tal cosa ,
 Che ne darebbe alcuno inditio . è uiuo
 Colui , che sol campò ? Cre. Mi par , che uiua .
 In uilla su'l Cithero non so doue .

Ed. Foste ben negligenti , e trascurati

A non

A non inuestigar con ogni cura ,
La morte del Re uostro onde nascesse .

Cre. La Sfinge, che in quei tempi il guasto diede
A questa città misera , ne tenne
Tanto occupati , addolorati , e stanchi ,
Che non ne diede tempo da pensare
Ad altro , che a schiuare il suo gran danno .

Co.h. E grande obbligo habbiamo al ualor uostro ,
Ch'allhor ne liberò da tanto oltraggio .

Cre. Magnanimo signor , son uecchio , e stanco ;
E'l uoler ritornar con diligenza
M'ha tutto trauagliato : però bramo
D'andarmi a riposar . Ed. Va : come poi
Riposato farai , torna in palazzo .
Accompagnalo tu. Gen. Ne uengo uosco .

Atto secondo, scena quarta .

Edippo, Coro .

Ed. **I**O uo , che questo scelerato , & empio
Si troui ad ogni modo , e si castighi .
Ch'oltre , ch'è cosa giusta , ch'un sicario
Purghi la morte altrui con la sua morte ,
Anchor che sia l'ucciso abbietto , e uile ;
Costui , ch'un Re morto haue , un Re di Thebe ,
Nobil ,

E D I P P O

Nobil , forte , prudente , amato , e giusto ,
 Merita mille morti . e farlo io deggio
 Se non per altro , al men per mio rispetto .
 Che poi , ch'egli haue ardir nel regio sangue
 Tinger la cruda , e scelerata spada ,
 Far lo stesso di me potrebbe un giorno .
 Però , Thebani miei , s'alcun di uoi
 Sa , chi sia l'homicida , il faccia noto :
 Ch'impetrerà da me mercede , e gratia .
 E se qualch'un paleserà se stesso ,
 Vo , che patisca solo un breue esiglio ,
 Per far quanto l'oracolo ha risposto ,
 Per liberar questa infelice terra
 Da la mortalità , che le distrugge
 Il bellicoso suo popolo altiero .

Co.h. Piu uolte habbiam di ciò discorso insieme ,
 Ne mai potuto ritrouare habbiamo
 Chi fosse il reo de l'homicidio regio .

Co.d. Noi donne , che siam quasi imprigionate
 Sempre ne la cittade , e rare uolte
 Vsciam fuor de le porte de la terra ,
 Intender non possiam , ne men sapere
 Quel , che si fa ne le contrade esterne .

Ed. Laio fu mio predecessor nel regno ,
 Io suo fui successor , tanto che in loco
 Debbo hauerlo di padre ; e come padre
 Mio proprio e debbo , e uoglio uendicarlo .

Stima

Stima uo far , se quello empio homicida
Trouo , che m'habbia il padre ucciso ; e quello
Stratio uo far del suo corpo , che merta
Dal figlio un , c'habbia al figlio ucciso il padre .
Però uoi lumi eterni alti e celesti ,
Cui tutto è manifesto , se u'aggrada ,
Che la giustitia in terra habbia il suo loco ;
Fate , che non mi sia l'autor nascosto
De l'homicidio : e se u'è alcun , che'l sappia ,
Ne uoglia palesarlo , oprate uoi
Col moto , con l'influsso , col destino ,
Che'l uenga a palesar contra sua uoglia .
ouer nasca da uoi tanta uendetta .
Fate , che'l malfattor , ch'uccise Laio ,
Hor proui la prigione , hora l'efsiglio ;
E ne l'efsiglio suo uada senz'occhi ,
Cercando il mondo misero , e mendico ;
E si roda continuo entro a se stesso
Per le sue sceleraggini ; e si doglia
D'esser mai nato al mondo ; e si quereli
D'hauere hauuto e padre , e madre , e figli ;
E stenti , e proui mille morti il giorno .
Hauete uoi fra uoi discorso anchora ,
Chi possa esser costui , che noi cerchiamo ?
Ve n'è tornato alcuno inditio in mente ?
Co. h. Noi non n'habbiamo inditio . Apollo darui
Questo inditio douea , cui tutto è noto .

Noi

EDIPPO

Ed. Noi non possiam dar legge a gli alti Dei.

Co.d. Potete a tal dar legge in questa terra,
Che non men de gli Dei predice il uero.

Ed. Non tacer di costui, dimmi il suo nome.

Co.d. Gratia Tiresia gia da Giove ottenne
Di ueder con la luce de la mente
Tutte le cose incognite, e secrete.

Ed. Per Tiresia indouin mandai pur dianzi,
Che uoglia hauea di ragionar con lui
Di quel, ch'a noi Creonte apporterebbe;
Ne puo molto tardar, ch'a me non uenga.

Co.d. Eccolo, a uoi ne uien; la figlia il guida.

Atto secondo, scena quinta.

Tiresia, Manto, Edippo, Coro.

Tir. **T**V fei cagion d'ogni mio mal, che fosti
Tarda a condurmi uia da questa terra.

Man. Di questo non parlate, ma'l ginocchio
Chinate, innanzi al Re uoi sete. Tir. Giove
Al danno regio, al mio stratio proueda.

Ed. Tiresia, la cui mente alma, e diuina
Per gratia, ch'ate fu dal ciel concessa,
Vede tutte le cose alte, e secrete,

Quelle

Quelle non sol, che puo l'humano ingegno
 Capir, ma quella anchor, ch'a sommi Dei
 Son riseruate, se ben tu non uedi
 Con gli occhi de la fronte la ruina,
 Che l'infelice tua patria distrugge,
 So, che da gli altri raccontar la senti;
 E con l'interna luce l'hai preuista,
 E con l'interna luce anchor la uedi.
 A te, per dar rimedio a tanto male,
 Ricorriam tutti; e te preghiam, che uogli
 Interpretarne la celeste uoce,
 Laquale in questa guisa haue risposto:
 La peste cesserà, quando la morte
 Di Laio fia purgata, e fia punito
 Con morte, con prigionie, o con esiglio
 Quel, che commise l'homicidio regio.
 Hor poi, ch'è l'homicida a noi nascosto,
 Et a la mente tua tutto è palese,
 Fanne l'empio sicario manifesto.
 Per ben de la tua patria, ogni speranza
 Nostra è fondata in te, non tacer quello,
 Ch'a tutti puo giouar; di', chi dobbiamo
 Punir per liberar la tua cittade,
 Perche punito sia quell'huom crudele,
 Che gia fece il tuo Re restare estinto,
 Per far, che la giustitia habbia il suo loco.

Tir. Inuitto Re, difficil cosa fia

E Persua-

E D I P P O

Perfuadere a me , che manifesti
 Quel mal , che mi conuien tener celato ,
 S'io uo fuggire il mio male , e' l mio danno ?

Ed. Come ? tu uuoi tenere ascoso il fatto ,
 Per fuggire il tuo mal ? dunque tu fosti
 Quel , che spargere ofasti il sangue regio ?
 Douesti farlo pria , che fossi cieco .

Tir. Oime , ch'io uenni pur contra mia uoglia
 A cercare il mio danno : io pur sapeua
 Quel , ch'era per seguir : non douea mai
 Venirci : e come potea far di meno ?

Ed. Hai cercato il tuo danno a uenir qui ?
 Dunque tu fosti quel , ch'uccise Laio ?
 Quanto tempo è , che sei cieco ? Tir. Non uoglio
 A questo dar risposta : ben uo dirui ,
 Che uoi , che me chiamate cieco , sete
 Di me piu cieco , poi che non scorgete
 L'autor de l'homicidio , e u'è sì presso .

Ed. Dunque è presente l'homicida ? parla
 Piu chiaro , ou'è costui ? come si noma ?

Tir. Non mi fate parlar ; fate , ch'io torni
 A casa ; e sarà ben per tutti due .
 S'io u'obedisco , e parlo ; io dirò cosa ,
 Ch'a uoi non piacerà , ch'io l'habbia detta ,
 Io mi querelerò d'hauer parlato :
 Et ambi ne trarrem pena , e castigo .

Ed. Tu mostri hauere al Re poco rispetto ,

E poco

E poco amore a la tua patria , poi
Che taci quel , che puo giouare a tutti .

Tir. Anzi perche troppo rispetto io u'haggio ,
Non posso a la mia patria quello amore
Mostrar , ch'io mostrerei , se l'offeruanza
Verso il mio Re non mi tenesse a dietro .
Però , per non far danno insieme a due ,
Voglio a preghi d'ognun chiuder la bocca .

Co. h. Muouati la salute uniuersale .

Tir. Giudicio io fo , ch'uniuersal salute
Sia la salute regia . s'io compiaccio
Al prego uostro , e parlo ; io son sicuro ,
Di porre in odio il Re prima a se stesso ,
E dopo a tutti uoi . si ch'io non uoglio
Esser di tanto mal radice , e fonte :

Ed. Col tuo parlar tu credi esser bastante
Di pormi a tutti in odio , & a me stesso ?
Che cosa io fei giamai , per cui douessi
L'odio acquistar di tutti ? anzi io mi uanto ,
E glorio d'esser nel mio regno amato ,
Quant'altri fosse mai , (sia chi si uoglia)
Dal popol ; che in gouerno il ciel mi diede .

Tir. S'amate conseruarui questo amore ,
Non mi fate parlar ; fate , ch'io taccia .

Ed. Perche non uoi parlar ? **Tir.** Non ue l'ho detto ?
Per non far danno a uoi . **Ed.** Tu non stai fermo
In un stesso proposito , pur dianzi

E ij Dicesti

E D I P P O

Dicesti a me di non uoler parlare
Per non fare a te stesso oltraggio, e danno.

Tir. Se ui rimembra ben, pur dianzi io dissi
Voler tacer per non far danno a due,
Et a uoi, & a me. **Ed.** Che danno puote
Venire a te dal tuo parlare? io cerco
Saper, chi Laio uccise. hor se non l'hai
Ucciso tu, perche neghi mostrarmi
Il malfattor, ch'afferma esser presente?

Tir. Presente è il malfattor; ne son per dirui,
Chi sia giamai, per lo stesso rispetto,
Ch'io dissi, per non nuocere a me stesso.

Ed. Tu certo ucciso l'hai, se non con l'arme,
Col porlo in odio altrui, col dar consiglio
Altrui, che'l faccia, e forse argento, & oro.
Ma tu'l dirai, uogli, o non uogli. e sappi,
Che se non mi palesi il fatto a pieno,
Ti farò dar tanti tormenti, e tanti,
C'haurai misero, in odio d'esser uiuo.

Tir. Perche uolete astringermi, ch'io scuopra
Quel, che scoprirui uol la sorte, e'l caso
Pria, che l'altro hemisperio il Sole allumi.
La sorte hoggi uenir farauui innanzi
Tal, ch'udir ui farà quel, che bramate:
E ui dorrete poi d'hauerlo udito.

Ed. Ond'è, che non puoi tu dirmi al presente
Quel, ch'altri mi dirà? **Tir.** Perche s'io'l dico;

A uoi

A uoi noccio , & a me : s'altri ne parla ;

A uoi sol farà danno , a me salute :

Dica il fatto chi uuol , uostro fia'l danno .

Ed. Questo silenzio tuo tanto sospetto

Mi dà ; che se tu gli occhi haueſſi , e'l lume ,

Direi , che tu con la tua propria mano

Haueſſi uccifo il Re , che'l Fato intende

Che uendicato ſia : ma poi che gli occhi ,

Ne la luce non hai ; tengo per certo ,

Che tu tanto delitto habbi ordinato .

E per quel , ch'io conſidero , tu ſei

Il piu maluagio , e ſclerato ſpirto ,

C'hoggi qua giu fra noi uiua , e riſpiri .

E ben n'haurai quel debito caſtigo

Da me , che merta il tuo graue delitto .

Tir. Poi che con tanta ingiuria m'incitate

A dir quel , ch'io uolea tacer ; u'aſſermo ,

C'hoggi non ſi troua huom ſopra la terra ,

Che ſia di uoi piu infame , e ſclerato .

Co.h. Ardifci , temerario , tanto oltraggio

Dire al Re noſtro ? Man. Deh padre tacete ;

Torniamo a caſa ? Tir. Lascia , ch'io finifca ;

Non m'interromper la fauella . Ed. Lascia ,

Che parli il uero . ei diſſe , che parlando

Trouerebbe il ſuo male . Tir. e'l uoſtro inſieme.

Hor poi , che uoi coſi uolete , io dico ,

Che uoi ſete colui , ch'odian gli Dei ;

Quel ,

E D I P P O

Quel , che l'oracol uuol , che si punisca
 Per liberar questa terra infelice
 Da la mortalità' , che la fa uota
 Restar d'huomini , e donne ; e quel uoi sete ,
 Che gia toglieste Laio a Thebe ; quelli ,
 Che l'uccideste . il posso io dir piu chiaro ?

Ed. O scelerato , o traditore , & empio ,
 So donde questo nasce ; e ben punito
 Del tuo fallo sarai : ma confortar ti
 Puoi , che in questo castigo haurai compagni .

Tir. Voi non potete uccidermi , che'l uieta
 Apollo . Ed. Soffrirai tanti tormenti ,
 C'haurai , misero , in odio d'esser uiuo .

Tir. I miei tormenti in breue andranno al fine ;
 Ma quei , che in breue a uoi minaccia il cielo ,
 Non ui lascieran mai , finche non tronca
 La Parca il tristo fil , che ui tien uiuo .

Co.d. Taci imprudente cieco , taci , o parla
 Col nostro Re col debito rispetto .

Man. Deh non parlate piu padre , andiam uia .

Ed. Prudenti uecchi , e uoi dilette figlie
 Potete far giudicio per uoi stessi ,
 S'a le parole sue si puo dar fede .
 Sa , quanto ponno i Re , ne però resta
 D'ingiuriare un Re , ne le cui forze
 Si troua . Tir. Ingiurio il Re contra mia uoglia .

Ed. Non sol sei cieco , e priuo de la luce

De gliocchi , ma del lumè de' la mente .

Tir. Io u'ho detto , e ui replico , che uoi
Sete di me piu cieco : e piu ui dico ,
Che uoi farete pria , che manchi il giorno ,
Di gran lunga piu cieco , che non sete .

Ed. Tu fai professione di dichiarare
Gli oscuri sensi , e ancho di preuedere
Ifuturi successi ; hor parla , e dimmi ,
Qual uaticinio mai si trouò uero
Di quanti fatti n'hai ? uenne la Sfinge ,
Che tanti oscuri dubbij a noi propose :
Dapoi ch'eri indouin , perche soffristi ,
Che morisser tant'huomini ? onde nacque ,
Che tu gli inimmi suoi non risoluesti ,
Per liberar la tua patria infelice ?
Quando uero indouin tu fossi stato ,
Si farebbe in quel tempo conosciuto .
Hauresti fatto tu l'opra , ch'io feci ;
Guadagnato una moglie hauresti , e un regno ;
E in Thebe tu faresti il Re , non io .

Tir. Dal Fato questo auenne ; il Fato uolse ,
Che per mal uostro un regno guadagnaste ,
Et una moglie : io uo tacere il resto .

Ed. Che uuoi tu dir de la mia santa moglie
Huomo empio , e pien di fraude ? offerui forse
Dir , che sia scelerata anch'ella , come
Chiamasti me ladrone , & homicida ?

Deh

E D I P P O

Man. Deh padre homai tacete , andiamo a casa .

Tir. Non uo biasmar la uostra moglie , ch'io
 La sua innocentia a par di uoi conosco .
 Ma , perche hauer possiate a pien notitia ,
 S'indouin sono , o no , dico , che Laio
 Fu da uoi morto , e da la uostra spada ;
 E uoi quel sete , che egli eterni Dei
 Braman , che per tal fallo habbia castigo .
 E piu ui dico , che pria , c'habbia il cielo
 Il notturno ornamento de le stelle ,
 Direte , che Tiresia il uer ui disse .

Co.h. Di nouo osi parlar uecchio imprudente ?

Man. Deh non parlate piu padre : ogni uostra
 Parola cerca il uostro danno , e' l mio .

Ed. Questa è machina ordita da Creonte
 Contra la testa mia , contra il mio regno .
 O tiranna auaritia , o cieca fame
 De l'oro , o uoglia del regnare ingorda
 A che gli humani pettinon costringi ?
 Chi mai creduto hauria , che'l mio cognato
 Creonte , gia tanto leale , e tanto
 Fauorito da me , tanto ben uisto ,
 Ne la sua graue , e debile uecchiezza
 Contra il cognato proprio , contra quello ,
 Dal qual hauuti ha tanti beneficii ,
 Hauesse ordito insidie , e tradimenti ,
 Spinto da l'ingordigia del regnare ?

Ma

Ma scoprirò ben io questo trattato .
Dimmi Tiresia , ond'hai tu inditio , ch'io
Dessi la morte al re uostro passato ?
L'hai tu ne' sacrifici , o ne gli auguri
Visto , o ne' uaticinij de la mente ?

Tir. Il mental uaticinio mi fauella ,
E dice , che colui , ch'uccise Laio ,
Si troua qui presente ; e ch'è tenuto
Da tutti forestier , ma nato è in Thebe :
E che in breue farà da molti mali
Turbato , e carico d'infiniti affanni :
E che di ricco , diuerrà mendico ;
Di luminato , cieco : e quel ch'è peggio ,
Ei perderà la dignità reale :
E de' figliuoli suoi padre , e fratello
Discoprirasfi ; e de la propria madre
Effer si trouerà figlio , e marito :
Si trouerà del proprio genitore
Adultero , riuale , e parricida .
Hor riuolgete ne la uostra mente
Tutte queste parole : e se trouate ;
Che uengan false ; ui confesso , ch'io
Non son , chi son , ne so nulla in quest'arte .
Homai figliuola mia scorgimi a casa .

Ed. Io ti farò ben tosto andare in loco ,
Che ti farò parlar d'un'altra sorte .

EDIPPO

Co. h. Lasciatelo andar uia , non date orecchia
A quel , che dice un mentecatto cieco .

Atto secondo , scena sesta .

Edippo , Coro .

Ed. **D**Ice, che l'homicida è qui fra noi .
Di uoi non puo parlar, per quel, ch'afferma,
Ch'ei de' perdere il regno, e'l nome regio .

Co. h. Ne men puo dir di uoi, per quel, che dice,
Che de' figli sarà padre, e fratello .
Per quel, che inteso habbiam, la madre uostra
Altro figliuol, che uoi non hebbe mai .
E fino a questo di da sessant'anni
Si troua hauer, ne puo far piu figliuoli .
Hor dato anchor che'l senso u'instigasse
(Cosa, ch'io so, che non fareste mai)
A giugnerui con lei, non ne potendo
Hauer figliuoli, come auenir puote,
Che uoi siate fratel de' uostri figli ?

Ed. Dico il medesimo anch'io : ma uo scoprire
(Segua che uoglia) questo tradimento .
Vanne tu tosto, oue il pretor risiede ;
E digli, ma in secreto, da mia parte,

Che

Che faccia imprigionar Tiresia , e anchora
Creonte , mio cognato ; ma che gli habbia
Quel debito rispetto , c'hauer debbe
Ad un fratel de la Reina ; e faccia ,
Ch'essi stiano in prigion diuisi , e soli ,
Fin ch'io darò nouo ordine . tu uanne
Al capitan , c'ha cura de le porte
Di Thebe ; e di , ch'intender faccia a tutti
Quei , ch'a le porte son capi , e custodi ,
Che non lascino uscir de la cittade
Creonte , se per sorte uscir uoleffe .
Voi qui restate ; & esseguita , quanto
Dissero i sacerdoti ; e ricercate
Fra uoi , se dar si potesse alcun senso
A le parole di Tiresia oscure .

Coro .

Co.h. LE VOCI eterne , e fide
Del Piticano chiostro
Sono al dir del pastor molto discordi ,
Del pastor , che gia uide
La morte del Re nostro ,
Col qual par , che Tiresia anchor discordi ,
Chi sia mai , che concordi
Queste contrarie uoci ?
Per certo il pastor dice ,

F ij Che'l

E D I P P O

Che'l Re nostro infelice
 Vcciso fu da ladri esterni in Foci .
 Ma uuoll'eterno Fato ,
 Che'l reo sia di gran sangue , e in Thebe nato .

Co.d. A T H E B E un'altro oltraggio

Fa l'orbo , che mentire
 Non suol per quel , c'habbiam uisto fouente .
 Dice , che'l forte e saggio
 Edippo il fece gire
 Di propria man fra la tartarea gente .
 Il Re nostro prudente ,
 Nato di real sangue ,
 Non mai tratta la spada
 Co' malandrin di strada
 Hauria per fare uno inno cente essangue .
 Tanto che s'argomenta
 Da noi , ch' Apollo , o'l cieco , o'l pastor menta .

Co.h. T I R E S I A anchora , e'l tempio

Discordan nel far fede
 A noi , chi fosse il perfido homicida .
 Dice Apollo , che l'empio ,
 Ch'al Re la morte diede ,
 Gia nacque in Thebe , e in Thebe anchor s'anni-
 Da l'altro lato grida (da :
 L'orbo , mentre contrasta
 Col Re nouo di Thebe ,
 Ch'ei tingesse le glebe

Del

Del sangue del marito di Giocasta .

E uuol , che l'habbia estinto

Vn , che non nacque in Thebe , ma in Corintho.

Co.d. T I R E S I A anche a se stesso

E discorde , e contrario .

Fa pria di tal delitto Edippo autore ;

Poi uuol , che tanto eccesso

Fatt'habbia un temerario ,

Che'l carnal con la madre sfoga amore ;

E di sì infame ardore

Habbia figli , e fratelli .

Onde dir non si puote ,

Ch'Edippo incolpi , e note .

Che tutti la sua madre ha bianchi i uelli ;

E , come al Fato piacque ,

Altro figlio giamai di lei non nacque .

Co.h. T V R E del ciel , che puoi ,

Queste parole accorda ,

E fanne il rio sicario manifesto .

Si che possiam far noi

Quel , ch'Apollo ricorda ,

Per tor uia questo morbo empio , e molesto .

Col cuor contrito e mesto

Alziam le luci al cielo ,

Perche il uer ne dimostri ,

E squarci a gli occhi nostri

Del'ignoranza il tenebroso uelo .

Deh

EDIPPO

Deh pio signor , se regna
In te pietate, il tuo uoler n'insegna .

*Replicano i due ultimi uersi
tutti insieme .*

IL FINE DEL SECONDO ATTO.

Atto terzo , scena prima .

Edippo , Coro .

Ed.



OR uà doue ti difsi ; e da
mia parte
Dì , che si scriua ogni paro-
la , ch' esce
De la bocca del cieco , e no'l
tormenti

In questa prima proua ; ma minacci
Di tormentarlo ; e finga , e dia principio .
E che in quanto a Creonte non permetta ,
Ch'alcun gli parli ; e in tanto il lasci stare .
Che non uo , che s'essamini , se prima
Non uedo quel , c'haurà l'orbo risposto .

Pru

Prudenti, giusti, & honorati uecchi
Hauete uoi considerato sopra
Quel, che disse Tiresia ? hauete inteso
De la morte di Laio alcuno inditio ?

Co. h. De la morte del uostro antecessore
Trouato inditio non habbiam ; le note
De l'indouino habbiam considerate ;
Ma l'habbiam ritrouate sì confuse ,
E tanto scure , che ritratto anchora
Non habbiam da suoi detti il uero senso .

Ed. Intender non si puo per quel , che parmi :
Perche souente uaria , e contradice
A quel, che ha detto. Co. d. Io ueggio la Reina,
Ch' esce del regio albergo . Ed. Ella ne uiene
A me diritto . il caso del fratello
La manda ; ma i suoi preghi faran uani .

Atto terzo , scena seconda ,

Giocasta , Edippo , Coro .

Gio. **R**E , sopra ogni altro Re saggio , & inuitto ,
Consorte , a me piu , che la uita , caro ,
Se ben io so per lunga esperienza ,
Ch' ogni uostra attion tende a buon fine ;
E quanto discorrete , & ordinate ,

Tutto

E D I P P O

Tutto ha riguardo a conseruare il regno
 A figli, che di uoi m'ha dati il cielo;
 E per questo io dourei starmi in disparte,
 E lasciar fare a uoi tutte le cose,
 Come tant'anni ho fatto per l'adietro :
 Non pero' posso star, c'hoggi io non uenga
 A chieder la cagion, che mosso u'haue
 A fare imprigionar cosi in un punto
 L'innocente, e fedel cognato uostro,
 Il mio fratel, sopra ogn'altr'huom leale.
 L'amor, ch'io porto al mio fratel mi spinge.

Ed. Come sapete, cara mia consorte,
 Dal di, ch'acquistai uoi con questo regno,
 Ho sempre in ogni affare hauuto in loco
 Di me medesimo il fratel uostro, e sopra
 Ogni altro è stato a me caro, e diletto :
 Et ho fin hor ragione hauuto a farlo.
 Ne sol per esser nobile, & esperto
 Ne' maneggi de' Re fui persuaso
 A dargli in parte il mio regno in gouerno ;
 Ma per esser fratel di uoi, che sete
 Da me diletta a par de la mia uita.
 Hor s'io l'ho fatto porre hoggi in prigione,
 Giusto sdegno m'ha mosso : e siate certa,
 Che in questi giorni ha machinate cose
 Contra la uita mia, contra il mio regno ;
 Che quando hauesse un de miei proprij figli
Contra

Contra la testa mia lo stesso ordito,
Altro non potrei far di quel , c'ho fatto .

Gio. Com'esser puo , ch'un'huom si saggio e giusto ,
Che in tanta riuerentia ha'l uostro nome ,
Che so , ch'a par di me u'ama , & offerua ,
Potuto habbia pensar cosa , che torni
In pregiudicio de la uostra uita ?

Ed. Credetti anch'io lo stesso , che credete :
Ma quando quel saprete , che m'ha mosso ,
Crederete di lui quel , che credo io .

Gio. Ogni cosa esser puo : ma questo parmi
Impossibil : ch'io so , di che natura
Composto è'l mio fratello ; e crederei
Piu tosto , che'l Thebano fiume Ismeno
Tornasse uerso il monte Citherone ,
Che'l mio fratel pensato hauesse cosa ,
Ch'a uoi tornar potesse in pregiudicio .

Ed. Io ui dico , consorte , che Creonte ,
Il fratel uostro , è'l mio maggior nemico ;
Ch'io m'habbia hauuto mai dal di , ch'io nacqui .

Gio. Ond'è , ch'è nato in uoi tanto sospetto ?
V'ingannate d'affai per quel , ch'io credo :
Che so , quanto egli sia fedele , e intero .

Ed. Per tal l'hebbi anchor io : ma poi , che intesi
Quel , che disse Tiresia , e'l confrontai
Con quel , che riportato hauea Creonte
Dal'oracol d'Apollo ; io mi mutai

G D'opi

E D I P P O

D'opinione : e quando sarà inteso
Da uoi lo stesso , e ben considerato ;
Se non u' offuscherà l'amor fraterno
Il lume del discorso , e de la mente ,
Concorrerete ne la mia sentenza .

Gio. Caro consorte mio , s'io cara mai
Vi fui , fate , ui prego , ch'anch'io sappia
Quel , che sapete uoi , quel , che u'ha mosso
A farlo imprigionare . Ed. Egli m'incolpa
De la morte di Laio : e uol , ch'io l'abbia
Ucciso , e questo fa , perch'egli cerca
Pormi in disgratia al mio popol Thebano .

Gio. Fa forse ei testimonio d'hauer uisto
Laio uccider da uoi ? che inditio n'haue ?

Ed. Creonte per dar fine a quel disegno ,
Che contra il uostro sposo ha machinato ,
E contra gl'innocenti uostri figli ,
Ha detto , che l'oracolo ha risposto ,
Che cesserà l'iniqua peste , quando
Sarà punito quel , ch'uccise Laio .
Tanto che l'uccisor di Laio ha messo
In disgratia del popolo . ognun brama
Vederlo in bando , imprigionato , o morto .
Ha poi fatto a Tiresia dir , ch'io fui
Quel , che l'uccisi . io nol conobbi mai ,
No'l uidi mai , per quanto mi ricordo .

Gio. Sapete uoi , che'l cieco habbia parlato ,

Spinto

Spinto dal mio fratel, di questa morte ?

Ed. Chi non se n'auedrebbe ? come detto

Voi m'hauete piu uolte , Laio prima

Ch'andasse al tempio , testamento fece :

E non hauendo figli , per l'amore ,

Ch'a uoi portaua , uoi del regno herede

Lascio , carnal forella di Creonte .

S'io mancassi , e miei figli ; in questo regno

Succederebbe a uoi Creonte , come

Di fangue piu congiunto . hor ei con questo

Ordito inganno cominciare intende

Da me , prima uuol me cacciar del regno .

Qual rete tenda contra i nostri figli ,

Non so ; ma sendo ei uecchio , astuto , e pratico ,

Fanciulli i nostri figli , mille strade

Haurà da torre a lor la uita , e'l regno .

Gio. Com'esser puo ; che tanto tradimento

Ne l'animo leal , giusto , & intero

Sia caduto giamai del mio fratello ?

Com'esser puo , che in uoi si saggio e giusto

Questo pensier , questo sospetto cada ?

Ed. Voi donne sete semplici ; e credete ,

Che sian semplici tutti ; e non u'è noto

Quel , che puo del regnar l'ingorda uoglia .

Gio. Rispondetemi a questo . io ui concedo ,

Che del regnar l'insatiabil sete

Costringe ad ogni mal gli humani petti .

E D I P P O

Ma se qualch'un con pace, e con amore
 Con gratia di ciascun potra' d'un regno
 Disporre a uoto suo : chi fara' quello
 Che credera', che questo tal procuri
 Di regnar con inganno, e tradimento ?
 E con uenire in odio a tutto il mondo
 Come maligno, traditore, e infame ?

Ed. Che uolete inferire ? Gio. Inferir uoglio,
 Che saria forsennato il mio fratello,
 Quando con tradimento, o con inganno
 Cercasse posseder quel regno, il quale
 Gode per uostra gratia con amore,
 E pace uniuersal, qual don, qual gratia
 Mai negaste a Creonte ? quando alcuno
 Cerca impetrar da uoi fauor ; no'l cerca
 Per mezzo hauer del mio fratel ? non haue
 Il mio fratel da uoi cio, che domanda ?
 Egli non men di uoi domina in Thebe,
 Chi'l considera ben. chi dirà dunque,
 Ch'ei cerchi hauer per uia non giusta, e infame
 Quel, c'hauer può per uia lodata, e giusta ?

Ed. A questo facilmente si risponde.
 Mentre io son Re, quel, ch'ei puo nel mio regno,
 Da me tutto dipende : in un sol punto
 Posso togli ogni gratia, ogni potere.
 Ma s'egli fosse Re, come sono io,
 Non haurebbe a temere ogni momento

Di

Di perder quel fauor, che perder puote
In un uolger di ciglia. ei fa, che basta
Vn minimo sospetto, un'empia lingua.
Siate pur certa, ch'ei uorra' piu tosto
Lasciare il figliuol suo nel real seggio,
Che quei, ch'a noi son figli, a lui nepoti.

Co.h. Gran tempo conosciuto, e praticato
Habbiam Creonte, e per commun giudicio
Tenuto ogn'hor l'habbiam leale, e giusto;
Ne possiam creder, che in sì nobile alma
Cadesse mai pensier sì ingiusto, & empio.

Ed. Dimmi, ti priego, quanti anni son corsi
Dal giorno cominciando de la morte
Di Laio in quà? Co.h. Se ben souiemmi, uenti.

Ed. Venti anni fa Tiresia era indouino?

Co.h. Tiresia allhora hauea non men concorso,
Che s'hauesse l'oracolo d'Apollo.
Ciascun, ch'allhor bramaua il corso intendere
De la sua uita, e de la sua Fortuna,
Concorreu a Tiresia, e quella stessa
Opinione il mondo hauea di lui
In quel tempo, c'hor n'ha. Ed. Voi di ragione
Doueste allhor cercar con diligenza
Di saper, chi u'hauesse ucciso il Re.

Co.h. Con tutto che la Sfinge allhor ne desse
Il guasto al territorio, non restammo
D'investigar del perfido homicida:

Ma

Ma non però n'hauemmo inditio alcuno .

Ed. Perche dunque Tiresia allhor non disse
 Quel , che dice hora ? ond'è , ch'allhor si tacque ?
 Ond'è , ch'a la sua patria non se noto ,
 Chi l'hauesse il suo Re ferito , e morto ?
 Accioche contra il malfattor potesse
 Far del suo Re la debita uendetta ?

Co. h. Perche tacette allhor , non saprei dirui ;
 Ne men so dir , perc'hoggi habbia parlato :
 V'affermo ben , che noi tutti crediamo ,
 Anzi teniam per certo , che Creonte
 Non u'habbia colpa , e sia giusto , e innocente .
 Ne men crediam quel , che Tiresia dice
 Di uoi : perche colui , che fu propinquo
 A la morte del Re , disse , ch'ucciso
 Fu da ladroni , e noi sapendo come
 Sete figliuol di Re , sappiamo anchora ,
 Quanto sete de' ladri aspro nemico .

Ed. Sai tu , perche Tiresia tacque allhora ?
 Perche in mente a Creonte allhor non uenne
 Quel rio pensier , che sia la sua ruina .
 L'ha fatto egli parlar senza alcun dubbio :
 Ma castigo n'haurà conforme al fallo .

Gio. Che pensate di far ? non ui souiene ,
 Ch'egli è fratel di me ? di me , che fatto
 V'ho Re di Thebe , e dato un regno in dote ?

Ed. Sia pur uostro fratel : se fosse anchora

Mio

Mio figlio, se sarà trouato in colpa,
Ei sarà per patirne esiglio, o morte,
Secondo la natura del delitto.

Co. d. Mouaui la pietà de la Reina :

Ella è pur uostra moglie . hauete pure
Dilei due figli hauuti, e due fanciulle .
Vedete , che non puo frenare il pianto .

Ed. Se in colpa il trouerò , siasi pur certa ,
Ch'egli n'haurà la meritata pena :
Ne starò per preghiere , ne per pianti
Di far quel , che uorran le leggi , e'l giusto .
Che non sta ben , ch'un Re giudichi , e faccia
Contra le leggi , e contra i suoi decreti ;
Mosso da prieghi , e lagrime di donne .

Co. h. Cosa non è da principe prudente
Precipitare i suoi giudicii . senza
Inditio manifesto un Re non debbe
A caualier d'honor far tanto scorno .

Ed. Quando l'insidie son di gran periglio ,
E che gia uan precipitando il male ;
Conuien precipitoso usar rimedio ,
Accio che'l male , e'l precipitio cada
Contra quel tal , ch'altrui l'insidie tende .
Volete uoi , ch'io ci proueda , quando
Sarò del regno mio bandito , o morto ?

Co. h. Questo auenir non puo , che troppo amato
Sete da tutti noi , da tutto'l regno .

Creonte

E D I P P O

Ed. Creonte cerca pormi in odio a tutti,
E già dato ha principio, & ordinato
Ha col falso indouin, che dica, ch'io
Vccisi un'huom, ch'io non conobbi mai.

Gio. Dica quel, che si uol Tiresia : Laio
Non fu morto da uoi : che uoi non foste
Mai malandrin di strada, io uo contarui
Quel, che intesi io del suo misero Fato.
Ma non uoglio però, ch'altri m'intenda.

Ed. Restate intanto uoi tutti da parte.

Gio. I sacerdoti già del sacro tempio
D'Apollo a Laio hauean predetto, come
Vcciso esser douea dal proprio figlio.
Ma noi, per obuiar si cruda forte,
Femmo un figliuol, ch'io già feci di lui,
Espor per cibo a lupi empi, e rapaci.
Passati poi ben diciott'anni, uolse
Laio tornare al tempio Piticano,
Per intender, se'l figlio era anchor uiuo,
Quel, che ne' boschi fe de' nostri monti
Lasciar per cibo a l'affamate fere.
E sconosciuto se n'andò in un carro
Con cinque seruitori, hor poi che giunse
Doue una strada in due si dipartiu,
Doue in un punto fean capo tre strade;
Fu da ladroni assassinato, e morto.

Ed. Conforte, m'han le uostre ultime note

Molto

Molto commosso l'animo ; e per l'ossa
Sento , ch'un giel mi corre , che mi face
Tremar , ne so perche . Gio. Che ui cagiona
Questo tremor , quest'animo commosso ?

Ed. Quanto tempo è , che questo a Laio auenne ?

Gio. Vn'anno pria , ch'io fossi a uoi consorte .

Ed. Il tempo si riscontra : hor uo sapere ,
Se si riscontra il loco . in qual contrada
Quel passo sta , doue fu Laio ucciso ,
Quello , al qual per tre strade andar si puote ?

Gio. In Focide quel passo si ritroua .
L'una de le tre uie uien uerso Thebe ;
L'altra uer Daulia ua ; la terza guida
L'huo uerso Delfo . Ed. E'l loco anchor si scōtra,
Che sarà , sommo Dio ? farò quello io ,
Che per tor uia questa noiosa peste ,
Haurò da tor dal mio bel regno esiglio ?

Gio. Che u'odo io ragionar ? Ed. Quanti fur quelli,
Che quel carro assalir ? Gio. Da uenti ladri ,
Se'l uer dice colui , ch'anchora è uiuo .

Ed. Non si riscontra il numero . sappiate ,
Consorte mia , ch'io non commisi mai
Homicidio in mia uita , eccetto alcuno ,
Che n'ho , come intrauiene , in su la guerra
Commesso , e non saprei contar di cui :
Che mai ne question fei , ne men duello .
Solo una uolta a rincontrarmi io ueni

H Credo

E D I P P O

Credo nel loco, oue fu Laio ucciso,
 In un superbo cocchio, che portaua
 Quattro honorati caualieri; & uno
 Staffier gli andaua auanti; e per quel, ch'io
 Ne giudicai per gli habiti, e per l'arme,
 Erano huomini illustri, e di gran sangue.
 Quiui un cocchier superbo, & insolente
 Fu cagion, ch'attaccammo una questione
 Vn mio seruente, & io con tutti loro:
 Doue cinque di lor rimaser morti;
 E fuui anchora il mio seruente ucciso.
 Ne mai cercai d'intender, ne mai seppi,
 Chi si fosser gli uccisi, quando il uero
 Dica colui, che si trouò presente,
 Che fu da tanti ladri ucciso Laio,
 Colpa alcuna io non ho ne la sua morte.
 Doue si trouerà costui? uorrei
 Parlarli. Gio. Ei sta su'l Citherone in uilla.
 E, se ben mi fouien, questa mattina
 Nel tèpio il uidi. Co. Anch'io ue'l uidi entrare.
 Gio. Tu, che'l conosci, ua, fallo uenire;
 Cercalo fin che'l troui. Ed. In quanto al tempo,
 Quant'anni potea hauere il uostro sposo
 Quãdo fu morto? Gio. Intorno a quarant'anni:
 E in quanto a la persona, & a la forma
 Vi simigliaua assai. Ed. Che uestimento
 Gli ornaua allhora il corpo? Gio. Vn mào rosso.
Tutto

Tutto guarnito d'oro, e di ricami.

Ed. O sommi Dei, chi mai sopra la terra
Tanto infelice fu quanto io farei,
Se nascesse da me questo delitto?
Ch'oltre, che eleggerei d'andare in bando
Dal regno mio, per far cessar quel male,
Che m'uccide tant'huomini, haurei sempre
Mille rimordimenti entro al mio core.

Gio. Caro marito mio, che u'odo io dire?
Vi ueggio tutto impallidir. qual nuouo
Caso ui turba l'anima. Ed. Vn di quei cinque,
Che in Focide fra Delfi, e Daulia uccisi,
Restò; la stessa età, la stessa forma,
Lo stesso habito hauea, c'hauete detto:
E fu nel tempo stesso, che uoi dite.
Hor qual dolore haurei sempre in me stesso;
D'hauere a uoi, cui porto tanto amore,
Tolto il marito, e d'hauer fatti a lui
Tutti gli oltraggi scelerati, & empi.
Ch'oltre, che mi dorrei d'hauerlo morto,
Piu dolor mi daria, maggior tormento
L'hauergli con le mani, ond'io l'uccisi,
(S'io l'uccisi però, che non l'affermo)
Violata la sposa entro al suo letto,
E tolta a lui la moglie, il regno, e l'anima.

Gio. Non ui dolete, se maggior certezza
Non ue ne da il pastor: che non si scontra

H ij Il nu

E D I P P O

Il numero : che quei da uenti ladri
Furo ; e uoi foste solamente due .

Ed. Di diece in diece miglia io già mutando
Caualli , e guide ; che uolea trouarmi
In un gran fatto d'arme ; & hauea meco
La guida , e un seruitor . come la scorta
Vide attaccata la question , fuggio ,
E restai sol col coraggioso seruo .
E per non esser quei caualli usati ,
Et atti a guerreggiar , smontammo a piede :
Doue d'huopo ne fu menar le braccia .
Che poi , ch'uccisi il conduttor del carro ,
N'hauemmo cinque in un momento intorno .
E fu il primo , ch'uccisi un caualiero ,
Ch'un purpureo mantello hauea nel braccio
Sinistro , e ne la destra hauea la spada .
De l'età , che diceste , hauea nel capo
Bianchi alcuni capei fra molti neri .

Gio. Non hauete a temer : non uien da uoi
La morte del Re nostro . che piu uolte
N'ha contato Forbante , che fu quello ,
Che sol uenne a noi saluo , che non meno
Di uenti fur quei , ch'affaliro il carro
Del Re Theban , che sconosciuto andaua .
Che uuol costui , ch'a uoi dritto ne uiene ?

Atto

Atto terzo , scena terza .

Nuntio , Edippo , Giocasta , Coro .

Nun. **S**E bene, inuitto Re, son uecchio, e stanco;
 Per acquistar da uoi gratia, impetrato
 Ho da la madre uostra, d'esser quello,
 Che ui porti una noua: che, so certo,
 Ch'a tutti apporterà grande allegrezza;
 Se bene in quanto a uoi ui sarà misto
 Alcun dolor: ma fia breue il dolore,
 E l'allegrezza lunga, anzi infinita.

Ed. Faccia ogni tuo pensier felice Dio,
 Poi che fra tante mie ruine, e danni,
 E fra tanti trauagli dela mente
 M'apporti qualche ben, qualche conforto.
 Parla: qual gratia hai da mia madre hauuta?
 Mio padre come stà, come comporta
 La faticosa, e debile uecchiezza?

Nun. Non puo dar piu l'età senile, e stanca
 Noia, o trauaglio a Polibo: il suo corpo
 Ha ritrouato l'ultimo riposo.

Ed. Al fin de la sua uita adunque è giunto?

Nun. Veduto ha de' suoi di l'ultima sera.

Ed. L'ha morto febre, inganno, o uiolenza?

Leg.

Nun. Leggiera occasione a la uecchiezza

Basta. l'ha morto la sua lunga etate.

Era mancato in tutto il caldo humore,

Che suol tenerne in uita. questo è quanto

Di mal u'apporto, benche poco danno

La morte d'un decrepito puo darui.

Ed. E uero: pure essendo egli mio padre,

Forz'è, che'l mal mi preme, e me ne doglia.

Nun. Passerà tosto il duol: ma'l ben, che porto,

Non sol fia gioia a uoi, mentre uiurete;

Ma gioia arrecherà, ricchezze, e honori

A uostri descendenti. il popol tutto

Del regno di Corintho ad una uoce

Re uoi sol chiama: e tosto manderanno

Prudenti, & honorati ambasciatori;

Che pregheran la uostra maiestate,

Ch'a prender uenga il regio scettro, e'l manto.

Ed. Se bene il uero successor del regno

Io sono, come herede al padre mio,

Mi reco a gran fauor, che ciascun faccia

Buon giudicio di me, che Re mi brami.

Nun. Io da la madre uostra impetrai gratia

D'essere a darui questo auiso il primo,

Per impetrar da uoi premio, e fauore.

Però con tutta l'humilta', che deggio,

Supplico a uoi, che in quel loco m'habbiate,

Che merta un seruitor fido, e leale.

Ed. Cio

Ed. Cio , che chieder saprai , tutte le gratie
Impetrerai da me , come io ui uenga :
Benche non penso di uenirci anchora .
Manderò bene il mio figliuol secondo .

Nun. Ond'è , che dar uolete indugio a quello
Che puote utilità darui , & honore ?

Ed. Quel , che l'oracol già di me [predisse ,
Mi spauenta a uenir , doue è mia madre .
Consorte mia , chi uorrà dar piu fede
A l'oracol d' Apollo ? ei mi rispose ,
Ch'uccidere io douea con le mie mani
Il padre mio : ma resterà bugiardo ,
Che'l padre mio ne'l proprio letto è morto ;
Ne ucciso io l'ho però , ne'l posso uccidere .

Gio. Non u'ho dett'io , consorte mio , piu uolte ,
Che fede a dar non s'haue a tutto quello ,
Che ne dicon d' Apollo i sacerdoti .
S'a noi licesse con le proprie orecchie
Vdire il suon de la celeste uoce ,
Douremmo in tutto creder : ma i ministri
Per interesse lor ne dan risposte
Tal uolta , che son loro inuentioni
Tutte , & han mira a qualche lor disegno .

Nun. Poi che Polibo è morto , uoi potete
Venir senza timor , senza sospetto ,
Che u'habbia il parricidio a fare infame .

Ed. La risposta d' Apollo un'altro errore

Gia

EDIPPO

Gia mi predisse, ch'io commetterei ,
Ch'a par del parricidio è infame , & empio .
Co.h. Ecco il pastor , che uide il tristo fine
Del'infelice Laio Ed. E' quello? Cor.h. E' quello.

Atto terzo , scena quarta .

Forbante , Edippo , Giocasta , Nuntio , Coro .

For. **D** Ebbo essere io cagion di questa peste ?
Cagion , che la mia cara patria resti
Senza abitanti ? è meglio , ch'uno , o due
Muoian , che'l popol tutto . io uo scoprire
(Se bene ho da parlar contra me stesso)
Quel , che l'oracol uol , che si punisca .
Benche in tutto io non son fuor di speranza
D'impetrare al mio error perdono , e gratia .
Prudente Re , per obedirui io uengo ,
E per saluar questa infelice terra
Da questa peste horribile , e importuna .
Vo palesar colui , ch'uccise Laio ,
Quel , che uolete castigar ; se bene
A me non puo tornarne altro , che danno .

Ed. Che danno hauer ne puoi ? fosti tu forse
Quel , che l'uccise ? For. Io fui quel , che'l difese ,
E ua acquistai questa ferita . Ed. Hor dimmi ,
Come

Come il caso passò punto per punto .

For. Se mi uolete perdonare un fallo ,
Nel qual dapoi , ch'egli fu morto , incorfi :
Io ui paleferò l'huom , che l'uccise ;
Il qual non è da uoi molto lontano .

Ed. Se tu colpa non hai ne la sua morte ;
Ogni altro fallo io ti perdono ; e tutti
Vi chiedo in testimonio . hor manifesta
L'autor de l'homicidio , quel , ch'afferma
Non si trouar da me molto discosto .

For. Sappiate pria , ch'io fui pastor di Laio
Ne la mia giouentù . Ed. Non ti domando
Questo ; cerco saper l'huom , che l'uccise .

For. E perche mentre suo pastor io fui ,
Mi confidò cose importanti . poi ,
Che la mia lealtà uide , e conobbe ,
Mi leuò de la uilla , e tolse in corte
Nel numero de' suoi palafrenieri .

Ed. Di saper tante cose io non mi curo ;
A me basta d'udir , chi fosse quello ,
Che già fra Delfi , e Daulia il se morire .

For. Hor poi , ch'egli d'andar dispose al tempio ,
Conoscendo il mio cuore , e la mia gamba ,
E la mia lealtà , mi menò seco ,
Perch'io il seguissi a piede . Ed. Tutti i uecchi
Peccano in questo , uoglion dire a tutti
Tutto quel , che mai fero in uita loro .

I Pastore

E D I P P O

Pastore altro da te saper non cerco,
Se non chi fu, che'l tuo signore uccise.

For. Voi l'uccideste in mia presenza: e mentre
Vn pezzo io combattei per sua difesa,
Hebbi da uoi questa ferita in testa.

Ed. Che sento, o sommo Dio? sarà pur uero.

Co.h. E' forza, che tu menta, o ch'altre uolte
Habbi mentito. non hai detto ogn'hora,
Che Laio fu da molti ladri ucciso?

For. Sotto questa bugia, sotto quest'ombra
Sta quello errore, alqual perdono io chieggio.

Ed. Mi par, e non mi par. sei forse quello
Staffier, che'l cocchio seguaitaua a piede?

For. Son quello: e poi che mi feriste il capo,
Diceste, io uoglio a te donar la uita,
Per hauer fatto il debito, in difesa
Del tuo signor: poi ue n'andaste uia
Senza dirmi altro. Ed. Quanti furo i miei
Serui? For. Ne uidi un sol, che restò morto,
Vn di pel rosso. Ed. Per lo dubbio, ch'io
Haueua di non esser scoperto
Autor de gli homicidij, me n'andai
Senza dirti altro. hor quale è quello errore,
Che uuoi, ch'io ti perdoni? e, perche sempre
Hai detto, ch'egli fu morto da ladri?

For. Poi che uoi ui partiste, io per me presi
Tutte le gioie, e l'or, c'hauean quei morti,
E'l tutto

E'l tutto portai meco ; e per fuggire
Tutte l'occafion d'hauere a rendere
Quel , c'hauea tolto , difsi , che da molti
Furo affaliti , fualiggiati , e uccifi .
E perche quando uoi prendeste il regno ,
Vi riconobbi , per fuggire ogni altra
Occafion , che nuocer mi potea ,
In uilla me n'andai ; ne m'ho lasciato
Veder da uoi , fe non dopo molti anni ,
Che mi trouai la barba hauer canuta ,
Et tanto hauer cangiato il primo aspetto ,
Che pensai di non effer conosciuto .
A questo error chiedo perdono , e gratia :
Conosco ben , ch'io merito la morte .

Ed. Gratia fatta ti sia . diletta moglie
Lasciate , che pianga io piu d'uno errore .
Da me contra di uoi commesso , e contra
Il uostro primo sposo . io son colui ,
Che u'ho con questa man , con questa spada
Tolto il primo marito . io colui sono ,
Che ui fei star gran tempo in doglia , e in pianto
Vedoua , e colma d'infiniti affanni .
Io son colui , che con le stesse mani ,
Onde tolsi la uita al uostro sposo ,
Gli tolsi anche la moglie , e l'abbracciai
Dentro al suo proprio letto . io ui domando
Perdon con ogni debita humiltate .

I ij M'ha

E D I P P O

M'hauete a perdonar, poi c'ho peccato
 Contra mia uoglia : e l'animo innocente
 Ho sempre hauuto, e ben perdono io merto.
 Che se la man peccò, non peccò il core.
 Vi chiedo anche perdon per hauer fatto
 Al fido fratel uostro oltraggio, e scorno.
 Togli tu questo anel per segno, e fede.
 Mostralo al mio pretor Urbano; e digli,
 Che faccia liberar Creonte, e'l cieco.
 Non piangete moglier : dite, se uoi
 Mi perdonate : io non uolendo errai.

Co.d. Il pianto non comporta, che risponda.

Gio. Chi pecca per error, merta perdono.

Ed. E uoi Thebani miei fedeli, e saggi,
 E uoi dilette figlie, habbiate fede,
 Che per uostra salute il proprio regno,
 Son per abbandonare, e prender uoglio
 Efsiglio uolontario. Co.h. A noi lasciate
 Principe un uostro figlio : e poi che'l cielo
 Vi chiama al regno di Corinθο, andate
 A prendere in Corinθο il regio manto.

Ed. Vo per castigo andar del mio peccato
 Di guerra in guerra, e guadagnarmi il uitto
 Con l'arme in man, se ben seruir douessi
 Per priuato guerrier. cara conforte
 Parlate a me, perche piangete. Gio. Io piango,
 Che l'error, che faceste per errore,

Mi

Mi priuerà di due mariti . Ed. Al Fato
 Non si puo contraddir . Co. d. Vi chiama Dio
 Al regno di Corintho . Ed. Mentre uiua
 Merope madre mia farà , non uoglio
 Veder Corintho . Nun. Oime portate tanto
 Odio a la uostra madre ? Ed. Anzi io le porto
 Quello amor , che conuiensi ad un buon figlio .
 Ma perche gia l'oracol mi predisse ,
 Ch'io commetter douea con la mia madre
 L'error carnale , e di mio padre farmi
 Adultero , e riual : non uerrò mai
 A prender in Corintho il regio peso ,
 Mentre la madre mia non farà morta .
 Io uo fuggir tutte l'occasioni ,
 Che possion condur l'huom fuor del suo senno ,
 E farlo ingiusto , infame , e scelerato .
 Nun. Non restate per questo : io u'assicuro ,
 Che ne la città regia di Corintho
 Voi non potete con la uostra madre
 (Dato anchor che uolestes , il che non credo)
 Scelerità commetter , ne peccato .
 Ed. Che sicurtà me ne puoi dare ? Nun. Vdite :
 Vo parlarui in disparte : e intenderete
 Cosa , che ui farà sicuro in tutto
 Di non poter nel uostro antico regno
 Peccar con uostra madre . Ed. Io uo , che intenda
 Anchor la donna mia . Nun. Non uo parlare ,
Ch'altri

E D I P P O

Ch'altri m'oda : che uoi, che troppo importa.

Gio. Vditelo marito , io qui da parte

Mi tirerò . Ed. Conforte udite : io dico,
Che uo , che uoi di me sappiate il tutto .

Nun. Non uo parlar , se non con uoi . Ed. Fa stima ,
Ch'una sola alma entro a due corpi alberghi .

Nun. Farò quel , che ui par . Ed. Voi tutti alquanto
State in disparte . hor di' quel , che uuoì dire .

Nun. Commetter non potete alcuno errore
Con uostra madre in Corintho ; che madre
Nō hauete in Corintho . Ed. E' morta Merope?

Nun. Merope uiue anchor ; ma uoi suo figlio
Non fete . Ed. Come il fai ? Nun. Polibo finse,
Per acquistare un regno, d'hauer fatta
Grauida la consorte ; & a me diede
Commisſion di trouargli un fanciullo :
Et io gli portai uoi con queste mani .

Ed. Donde m'haueſti tu ? chi fu mio padre ?

Nun. Chi foſſe il padre uoſtro , io mai non ſeppi :
Ben uī ſo dir , che fu il paſtor Thebano ,
Ch'a me ui diede ; e queſte note diſſe :
Queſto bambin , ch'io porto in grembo , è nato
Di ſangue regio , e'l ſuo proprio parente
L'ha dato a me , perche mangiare il faccia
Da lupi in queſti boſchi : io per pietate
Vorrei donarlo a qualche amico . & io ,
Ch'un ne cercaua al mio ſignor , ui toſſi ,

E ui

E ui portai con queste mani stesse
A Polibo, al mio Re. finse egli allhora,
Che la moglier fuor dato hauesse il parto;
E come suo figliuol ui fe nutrire.
E questo fe, perche se la consorte
Si fosse a caso senza figli morta,
Il mio signor perduto hauria quel regno,
Ch'ei l'hebbe da la moglie. e in questa guisa
S'assicurò. Ed. Chi fu il pastor? che nome
Hauea? Nun. S'io bene il raffiguro, e' quello,
Che là uedete; e ui parlò pur dianzi.

Ed. Vien qua pastor, conosci tu costui?

Gio. Deh figliuol mio tacete: non uogliate
Di questo altro saper. madre infelice.

Ed. Moglier perche piangete, e mi chiamate
Figliuol? dal giorno in qua, ch'io ui sposai,
Chiamaste sempre me sposo, o marito.

Gio. Edippo, per l'età, c'haggio maggiore
Di uoi, posso figliuol chiamarui anchora.

Ed. Per lo stesso rispetto anch'io u'ho sempre
Portato riuerentia come a madre.
Dimmi pastor. Gio. Deh non cercate Edippo
D'interrogar costui fu questo caso.

Ed. O Dio, che sento io dire a uoi. pur dianzi
Mi chiamaste figliuolo, hor mi chiamate
Edippo. oime, che nouitate è questa?
Perche non mi chiamate piu marito,

Con-

EDIPPO

Conforte , o sposo ? sono io forse un'altro ?
Deh non piangete piu . piangete forse ,
Che ui spiace , ch'io sia d'incerto padre
Nato ? ei pur disse , ch'io di regio sangue
Nacqui . Gio . Piacesse a Dio , ch'io non hauefsi
Mai conosciuto : io non uo dir piu auanti .

Ed . Deh non piangete , ch'ei ui farà fede ,
Ch'io son di real sangue . a quel , ch'io chiedo ,
Pastor rispondi ; e dimmi il uer . souienti
D'hauer mai praticato con costui ?

Gio . Deh non gite cercando altro di questo .
Fatemi questa gratia . Ed . Io saper cerco ,
Chi fu mio padre . Nun . A me uo che rispōda .
Dimmi pastore , hai tu nome Forbante ?

Gio . Splendi luce del di per gli altri ; ch'io
Non uorrò piu , che'l Sol per me risplenda .
Vi lascio tutti : è forza , ch'io mi parta ,
E che'l mio duol uada a sfogare altroue .

Ed . Anch'io ui seguirò , com'habbia inteso
Di questo il uero , e poi dirouui il tutto .

Atto terzo , scena quinta .

Nuntio , Edippo , Forbante , Coro .

Nun . **V** Orrei sapere il tuo nome . For . Forbante
Mi

Mi nomo . Nun . Tu sei quel senza alcun dubbio ,
Souienti hauermi mai parlato ? For . Parmi
Di no' : non ti conobbi mai : ne mai ,
Ch'io mi ricordi , t'ho parlato , o uilto .

Nun . Rimembra a te su'l Citheron d'hauermi
Dato un picciol bambin nato quel giorno ?

For . Tu sei fuor del tuo senno . Nun . Non occorre ,
Che m'accenni , ch'io taccia : perche'l tempo
Vuole , e l'occasione , che si discopra
Quel , che fin hora è stato ascoso . Ed . Parla :
Chi ti diè , di cui nacque quello infante ,
Che tu desti a costui co' piè forati ?

For . Io non conobbi mai costui , ne meno
So , che si dica . io praticai mai sempre
Con rustici , e pastori in monti , e'n boschi .

Nun . Pastor di gregge era in quei tempi anch'io :
Ma poi , che'l Re passato di Corintho
Mia leal seruitù conobbe , e uide ,
Mi fe de' fauoriti de la corte ,
E mi fe mutar d'habito . hor se desti
Quel figliuolo a un pastor , quel pastor fui .

For . Non ti conobbi mai , ne mai fanciullo
Ti diedi . Ed . Tu sei tutto impallidito ,
Tu tremi nel parlar , tu fingi , e menti
Di non conoscer lui , che sa il tuo nome ,
E ti dà tanti contrasegni , sai ,
Che per li furti tuoi tu merti un laccio

Al collo . hor se non parli , e dici il uero :

Io ti farò sentir tanti tormenti ,

Che ti trarrò la uerità di bocca

Contra tua uoglia , e con tua pena , e stratio .

For. Confesso : è uer , ch'a lui diede un bambino .

Ed. Chi'l diede a te ? chi fu suo padre ? For. Questo

Non posso dir , ch'io giurai di non farne

Parola mai . Ed. Conuienti il giuramento

Romper; che questo importa troppo . hor parla .

Eleggi o di parlare , o di morire .

For. Non pecco contra Dio , ch'io'l fo per forza .

Laio , e Giocasta a me dier quello infante ,

E quello stesso di l'hauea di Laio

Giocasta partorito . Ed. Apriti terra ,

E inghiotti questo scelerato corpo .

Io son pure il piu infame , e'l piu infelice

Huom , che nascesse mai . che fate uoi

Thebani miei , che non prendete i sassi ?

Che non mi lapidate ? io son colui ,

Ch'uccisi il uostro Re Laio : io quel sono ,

Ch'uccisi il padre mio . questi due uecchi

Faran fede anche a uoi , com'io gia nacqui

Di Laio , e di Giocasta : questi espormi

Douea per cibo a gli affamati lupi

Il primo di , ch'io uidi il mondo e'l Sole :

(Che maladetto ei sia , poi che nol fece)

Questi a costui mi diede ; & egli poi

Fe di me dono al gran Re di Corintho;
Il qual mi fe nutrire per suo figliolo
Per posseder con sicurtate il regno.
Ne solo al padre mio tolsi la uita,
Ma la consorte, e'l regno; e di mio padre
Adultero, riuale, e parricida
Son stato, e del suo regno empio tiranno;
E di mia madre son marito, e figlio;
E de' miei figli son padre, e fratello.
Misero Edippo al mondo, e al cielo in ira.
Hor trouo, che Tiresia il uer mi disse:
E tutte le bestemmie, ch'io mandai
A quel, ch'uccise il uostro Re, cadute
Son sopra il capo mio. prendete i falsi,
Del corpo infame mio fate ogni stratio.
Nun. Peccaste non sapendo il fatto a pieno;
Non sete in questo degno di castigo.
Hor che uoi conoscete, e uostra madre;
Astener ui douete: e questo basta.
Che l'error, che si fa per ignoranza,
Non partorisce infamia. Ed. Mi rimorde
Tanto la conscientia il mio peccato,
Ch'ardir non haurò piu di comparire
Fra glihuomini d'honor. ben mi darei
La morte; ma saria picciola pena
A tante sceleraggini, a tant'onte,
C'ho fatto contra Dio, contra me stesso,

K ij Con.

E D I P P O

Contra il mio genitor , contra mia madre .
E' poca pena una sanguigna morte
A tante oscenità . quando io potessi ,
Morto ch'io fossi , ritornare in uita ;
M'ucciderei : perche , tornando uiuo ,
Potrei di nouo uccidermi . e uorrei
Non far'altro giamai la notte e'l giorno ,
Ch'uccidermi ogni giorno , & ogni notte ,
Poi ch'ogni notte , ogni giorno ho peccato .
Ma uo punirmi al tutto da me stesso ,
Se non come uorrei , come potrò .
E'n tanto penserò di trouar uia
Da soffrire ogni giorno mille morti ,
O mille pene , non men crude , e amare
Di quel , che sia la morte . hor uado dentro
A dar principio a le future pene .

Co.d. Voi due gitene al tempio ; e quiui al cielo .
Mandate preghi , accioche tanta guerra
Celsi ; e non date al corpo alcun ristoro ,
Fin che'l lume del Sol non ua sotterra .
Questo è l'ordine dato . Nun. Ad essequire
N'andiam quanto da uoi n'è stato imposto .

Coro .

Co.h. D A quel , ch'al saggio nostro Edippo è occorso ,
Si puo ueder , come il giudicio humano

Scorge

Scorge poco lontano
Contra il uoler de la maluagia forte ,
Ei si pensò con saggio, e buon discorso ;
Quando gli disse Apollo aperto, e piano ,
Ch'ei douea di sua mano
Tor l'alma al proprio padre, e la consorte ,
Con lungo andar da la Corinthia corte
L'una e l'altra fuggir trista influenza ;
E la troppa prudenza
Fe incorrer lui ne l'uno e l'altro scorno .
Che mentre noua guerra , e patria noua
Cerca di giorno in giorno ,
Quel, che non cerca , a suo dispetto troua .

Co,d. Q V A N T A pietà t'habbiã, madre infelice ;
Mentre pensiamo a tuoi pianti, e lamenti,
C'hor fai : che chiaro senti,
Che'l tuo figlio è di te figlio, e marito .
Pur dianzi, ch'eri in stato alto, e felice,
Credeui, che le tue figlie innocent
Douessero altre genti
Reggere in seggio absise alto, e gradito :
Ma uedendo hor, che fian mostrate a dito ;
Come nate d'incesto, e come infami ;
Certo sappiam, che brami
La morte; e in odio t'è la uita, e'l mondo .
Che uol piu tosto un generoso core
Restare immobil pondo,

Che

E D I P P O

Che uiuer senza lode , e senza honore .

Co.h. C R E D E A S I il nostro Re d'hauer due regni,

E di lasciare i suoi due figli in pace ,

(O fortuna fallace)

L'un Re di Thebe, e l'altro di Corintho :

Ma faran tutti uani i suoi disegni :

Che discoprendo Merope mendace

Il successor uerace

Sarà ne l'Ismo al regio honore accinto .

Tal che uedrem l'un contra l'altro spinto

De' due fratelli ; e per regnare in Thebe

Faran rosse le glebe ;

E, per nostro maggior danno, e flagello ,

Terran diuise le Thebane squadre .

Tutto contrario a quello ,

C'hauea disposto , e imaginato il padre .

Co.d. D E L E fanciulle anchor uiuea contento ,

E ringratiaua il cielo, e la Fortuna ,

Ch'in Macedonia l'una ,

E l'altra in Thracia hauea sì ben locata :

Ma quando si saprà quel mancamento ,

Che'l lor regio splendor macchia , & imbruna ;

Sarà di lor ciascuna

Dal suo marito esclusa , e rifiutata .

O meste figlie , o madre addolorata ;

Oime, che dite hor, che sapete il tutto ?

Ne par sentire il lutto ,

E l'an-

El'angoscioſe ſtrida, e la gran doglia,
Che u'ange il cor, penſando a quel peccato,
Che contra uoſtra uoglia
S'imprefſe in uoi, che non hauete errato.

Co.h. MISER ciaſcun, che pone ogni ſua ſpene
In queſto mondo cieco, infimo, e rio,

Sol chi ſi fonda in Dio,

Puo dir d'hauere un fin ſtabile, e fermo.

Co.d. QVEL, che qua giu ne ſembra il ſōmo bene,
Si perde in un balen. s'un giuſto, e pio,
Che contra il ſuo deſio

Pecco', uediam cader miſero, e infermo:

Come al ſuo mal farà riparo, e ſchermo

Vn uolontario peccatore? un empio,

D'ogni opra infame eſſempio?

Co.h. QVEL, che di tutto il mōdo haue il gouerno,

Hor ne da il Sole, hor fa, che neua, o pious,

Cangia la ſtate in uerno,

Ne uuol, ch'un ſtabil ben qua giu ſi troue.

*Replicano i quattro ultimi uerſi
tutti inſieme.*

IL FINE DEL TERZO ATTO.

Atto

Atto quarto , scena prima .

Gentil'huomo di corte , Coro .

Gen.



HE cosa ho uisto, o Dio : chi
gia m'hauesse
Detto , che'l duol ne l'huom
potesse tanto ,
Che l'inducesse a far quel ,
che'l Re nostro

Ha fatto di sua man contra se stesso ;
Non l'haurei mai creduto , anchor che detto
Me l'hauesse il piu santo , e'l piu leale
Huom , che nascesse mai sopra la terra .

Co.h. Quest'huom , se ben discerno , è de la corte
Del Re : mi par molto turbato in uista ,
E che si sciughì gli occhi . alcun grandanno
Sarà di nouo entro al palazzo occorso .

Co.d. Che mal , qual duol ui fa uersare il pianto
In tanta copia ? Gentil'huom parlate ,
Che potrete sperare alcun conforto
Da questi saggi , & honorati uecchi ,
Che da l'età senil prudente , e giusta
Non se ne puo sperare altro , che bene .

Gen. Ho perduto il mio Re , uia sparfa al uento
La seruitù , ch'io fei , molti e molt'anni .

Come

- Co.d. Come perduto il Re ? dunque egli è morto ?
 Dite , onde è nata questa morte ? Gen. Edippo
 Morto non è ; ma bene è in tale stato ,
 Che porta invidia a morti . Co.h. Ond'è caduta
 Tanta miseria in lui ? quel duol , che'l preme ,
 Onde hauuto ha principio ? il tutto ditene :
 Qual sia quel mal , ch'odiar li fa la uita ;
 S'ei medesimo l'ha fatto a se medesimo ;
 O pur gliel fe la uiolenza altrui .
- Gen. Parte da se , parte da proprii figli
 Fu cagionato il mal , ch'egli ha . prigionie
 Si troua il nostro Re dentro al castello .
 Eteocle l'han fatto , e Polinice
 Imprigionare , i suoi propri figliuoli .
 Ma'l mal , ch'egli s'ha fatto da se stesso ,
 Di gran lunga è peggior . Co.d. Deh se u'apporti
 Ogni felicità , che amate , il cielo ,
 Ditene il fatto dal principio al fine .
- Gen. Non posso piu in mia uita esser felice ,
 Se pria non perdo la memoria : ch'ogni
 Volta , che quel mi souerrà , c'ho uisto ,
 Forza farà , che la miseria , e'l pianto
 Dominin l'alma mia . con tutto questo
 Non uo restar di raccontarui il tutto ,
 Se ben mi conuerrà pianger di nouo .
 Ma non lagrimerò senza compagni ,
 Se in uoi sarà pietà , Co.h. Fatene piangere
- L Piu

E D I P P O

Più tosto , che potete : ad ogni modo
 Noi l'habbiamo a saper . Gen. Poi che saputo
 Ebbe il Re nostro il suo stato infelice ;
 E di cui già nasceffe ; e come uenne
 In man del Re , che domino' Corintho ;
 E che conobbe hauere ucciso il padre ,
 Euolato il corpo , onde egli uscìo ;
 E d'hauer fatti tanti oltraggi , & onte
 Al genitore , & a la genitrice ;
 E che gli parue al tutto essere infame :
 Ritornato che fu nel regio albergo ,
 Ne la camera sua se n'entrò solo ,
 E solo per suo mal quiui si chiuse .
 Hor mentre tutti noi , che fuor restammo ,
 Parlando andiam de la mirabil forza ,
 Che'l Fato ha sopra l'huomo , e la Fortuna ,
 E che ne l'anticamera reale
 Altri sta in piè , siede altri , altri passeggia ;
 Poi che passò di tempo un breue spatio ,
 Sentimmo aprir la porta de la stanza ,
 Ne laqual s'era il Re misero chiuso :
 Poi ne uediamo uscire il Re con gli occhi
 Feriti , e tutto pien di sangue il uiso ,
 E'l regio manto . la più scura uista
 Io non uidi giamai ; ne creder posso ,
 Che si possa ueder cosa più scura .
 Co.d. Misero , a qual tormento , a qual castigo
Per

Per li peccati, ch'ei per ignoranza
Fece, la conscienza il persuase.

Gen. Noi tutti d'horror pieni, e di spauento
Per questa nouità stauamo attenti
Per ueder se uoleffe alcuna cosa
Dire a qualchun di noi. fra tanto gli occhi
Suoi uersauano in copia il sangue, e'l pianto;
E la sua regia, & honorata ueste
Rendean macchiata, e lorda. hor come accorto
Si fu d'esser fra noi, così ne disse:
Diletti figli miei, per quelle enormi
Scelerità, che per l'empio mio Fato,
Commesse ho contra il mio uoler piu uolte,
Parendomi una morte poca pena,
M'ho uoluto priuar d'ambidue gli occhi
Co'l mio pugnale, e con due colpi. e questo
Ho fatto per soffrir piu morti il giorno,
Dapoiche non passò mai giorno, ch'io
Non commettesi alcun di quegli errori,
Che soglion condannar l'huomo a la morte.
Hor perch'io bramo con perpetuo esiglio
Purgar questa città di tanta peste,
E far quanto l'oracolo ha risposto:
Se punto di pietà nel cor u'alberga
Verso la uostra patria, alcun mi guidi
Lunge da questa misera cittade,
Poi ch'io per mancamento de la luce

E D I P P O

Gir non posso in esilio da me stesso .

Co.h. Certo la sua bontà , la sua pietate
Non meritauan sì infelice fine .

Gen. Ne fean uenir le lagrime su gli occhi
Le sue parole , e la sua scura uista .
Sciolse la lingua allhora , e in questa guisa
Vn de' suoi consiglier gli diè risposta :
M'incresce , e duol , che la souerchia uoglia
Di dar castigo a quei , che feste , errori
Per ignoranza , u'habbia tolto il lume
De gli occhi , e de la mente , e quel discorso ,
Che pur dianzi ui fea tanto prudente .
Che , non hauendo uoi per propria uoglia
Commesso error , ne pena , ne castigo
A uoi dar si douea di tali eccessi .
Pur poi ch'è fatto , e chiedete una scorta ;
Vi dico , c'ho pietà de la mia terra ;
Ma non ui uo guidar : che non uorrei
A uostri figli dispiacer : che forse
Altramente di uoi uorran disporre .
Poi che de gli occhi , e del discorso il lume
Vi manca a quel , ch'io uedo ; il peso tocca
Di uoi a uostri figli , e non a noi .
Ciascun , che intese le parole faggie
Del consiglierio , a lui disse il medesimo .
E' in un momento si sgombrò il palazzo
Altri Eteocle se di questo accorto ,

Altri

Altri ne diè ragguaglio a Polinice :
Ciascuno al suo priuato utile attese .

Co. h. Miser colui , che di felice stato
Cade in miseria . mentre il nostro Edippo
Viuea felice , e non hauea perduto
Ne'l lume esterior , ne'l lume interno ,
Ciascun dicea d'esser leale , e fido :
Come fu scorto poi stupido , e cieco ,
E caduto in miseria , e'n tristo stato ;
Tutt'il'abbandonar . che fece poi ?

Gen. Poi che s'accorse il misero , ch'alcuno
Non uolea farsi a lui bastone , e scorta ,
Ne parte hauer ne l'infelice esiglio ;
Disse , prego un di uoi , che uoglia almeno
Condurmi a quelle stanze , oue la mia ,
Non so se debbia dir consorte , o madre
Alberga : che parlarle intendo prima ,
Ch'io parta , e prender l'ultima licenza .
Io mi mossi a pietate , e me gli offerse ,
E fei , ch'egli appoggio l'insanguinata
Man su la spalla mia : poi m'inuiai .
Et ei , che mi conobbe a la fauella ,
Per nome mi chiamò . poi disse , Ho sempre
Scorto in te lealtà , pietate , e fede :
E ben mi duol d'essere stato tardo
A riconoscer la tua seruitute .
Si trasse poi de la sinistra mano

Questo

E D I P P O

Quest'anel, che uedete, e questa gioia :
 E disse : I miei peccati enormi, e infami
 Voglion, ch'io uada mendicando il uitto ;
 E non che gioie , & oro io porti meco :
 Però questo sia tuo ; questo sia segno ,
 Ch'io t'haurei ben remunerato , quando
 Ne l'esser mio mi fossi conseruato .
 Tolsi quel, che mi diede : indi il condussi
 Ver l'infelice, e misera Reina ;
 Laqual col capo in giu staua su'l letto ,
 Mandando spesso al ciel noiose strida .
 Subito, ch'a la uoce ei la conobbe ,
 Disse : Madre , e consorte a me uolgete
 Gli occhi ; e mirate il uostro figlio , e sposo ;
 E uedrete qual pena eletta ei s'habbia
 Per punirsi da se de' suoi peccati .

Co.d. Misera madre alzaste uoi lo sguardo ?
 Soffriste di ueder tanta ruina ?

Gen. L'afflitta alzò la luce : e quando il uide
 Priuo de gli occhi , e tutto pien di fangue
 Il uiso, e'l manto ; disse : O suenturato ,
 Mal nasceste per me , per uostro padre ,
 E per uoi stesso , io staua hora pensando
 Qual morte elegger mi douessi , poi
 Ch'io son disposta di morire al tutto :
 E certo Dio mi u'ha mandato innanzi .
 Sfodrò la spada poi , ch'anchor pendeua ,

Dal

Dal fianco regio ; e lagrimando disse :
 Già con quest'empia , e scelerata spada
 La morte a l'infelice padre uostro
 Deste ; uccidete anchor la uostra madre ,
 La uostra afflitta , e misera consorte .
 Hor mentre che'l dorato else gli porge ,
 Ismene , che piangendo iui si staua ,
 Fu presta a torla ; & una cassa aperta ,
 Vi ferro' dentro il crudo ferro a chiaue .
 Che ben scorgeua l'ostinata uoglia ,
 Che di morire hauea la madre afflitta .
 Hor poi che questa uia si uide tolta
 Giocasta di morir , n'andò su'l letto
 Di nouo lagrimando , a pensar forse
 Per qual potesse uia la morte darli .
 Intanto il miser Re , c'hauea sentito
 Pianger la sua piu picciola fanciulla ,
 Laqual stridea quanto potea piu forte
 Per ueder cieco , e sanguinoso il padre ,
 Chinò uer lei l'insanguinato uiso ,
 Pregando tutta uia , che non piangesse ,
 Da poi uolse bacciar la mesta figlia ,
 E le macchiò di sangue il uiso , e'l seno .

Co. d. Che fe la sua maggior figliuola intanto ?

Gen. Era andata l'afflitta a preparare
 Candida e sottil tela , e cio , che d'huopo
 Le fea per medicare al padre gli occhi .

Ma'l

E D I P P O

Ma'l miser Re, ch'ardea d'andare in bando,
 A la minor figliuola persuase,
 Che'l douesse guidar fuor de la terra,
 Dicendo, che guidarlo ella doueua
 Per esseguir la uolontà di Dio.
 Figliuola mia, dicea, la cruda peste
 Non cesserà, s'io non uado in esiglio;
 Ch'uccisi l'auo tuo, così commanda
 L'onnipotente Dio per mio castigo.
 Si che se uuoi, che questa peste manchi,
 Poi ch'io stesso in esilio andar non posso,
 Per esser priuo in tutto de la luce,
 Ne trouo chi di me uoglia esser guida,
 Scorgimi figlia tu fuor de le mura.
 Altramente la peste iniqua e cruda
 Vcciderà la tua misera madre,
 Vcciderà la tua cara sorella,
 Farà morire i tuo fratelli, e anchora
 Farà restar senza habitanti Thebe.
 Se questo tu non fai; tu manchi a Dio,
 Tu manchi a la tua patria, a tuoi fratelli,
 A tua sorella manchi, & a tua madre.
 La semplice fanciulla a le lusinghe
 Del padre si lascio' mouere; e scorta
 Si fa di lui per uolerlo guidare
 Ouunque gli piacesse; e'l piede mosse,
 E caminò con l'infelice padre;

Il qual

Il qual con la man destra era appoggiato
 A la sinistra spalla de la figlia .
 E gia scendean le scale del palazzo ,
 E discesi n'hauean ben diece gradi
 Con animo d'andar lontan da Thebe
 Stentando e mendicando il uitto insieme .
 Ma quando Ismene ritorno' con quelle
 Cose , onde il padre medicar uolea ,
 E fu del tutto fatta accorta : corse ,
 Ne uolse comportar , che'l padre andasse .
 Gli medicò l'infangunate luci ,
 Spargendo amare lagrime ; e fra tanto
 Con questa uoce al padre il cor trafisse :
 Misero padre mio , chi per l'innanzi
 Scorta farà de le mal nate uostre
 Figlie infelici , Antigone , & Ismene ?
 Voi sete cieco ; e se saran da un cieco
 Guidate , andran col cieco in precipitio .
 Doueuete per noi , se non per uoi ,
 Seruar la luce a questi miseri occhi .
 Che farem senza uoi ? che fin possiamo
 Da tanto danno attender , se non tristo ?
 Tre uolte il miser padre aprì la bocca
 Per uolerle risponder ; ma'l dolore ,
 E'l pianto gl'interruppe la fauella ;
 E non le potè mai render risposta .
 Pose la benda a gli occhi in tanto ; e a pena

M Medi-

E D I P P O

Medicato l'hauea, che quiui giunse
 Eteocle in un punto, e Polinice.
 Tosto, che questi intesero il pensiero
 Del padre, che uolea gire in essiglio,
 Si consigliar di non uoler lasciare
 Vedere in quella forma il padre al mondo,
 Per fuggir l'ignominia, che potea
 Nascer dal farsi tal ueder per tutto.
 Conchiuso c'hebbber questo, al miser cieco
 Disse Eteocle: Poi che'l uostro Fato,
 Padre, a tanta miseria indutto u'haue,
 Habbiam pensato il mio fratello, & io
 Di non lasciarui in questa forma andare
 A far di uoi sì trista mostra al mondo.
 E se per far cessar quest'empia peste,
 Questa pena eleggete; ui preghiamo,
 Che uogliate disporui di mutarla
 In pena, che non faccia al nostro sangue
 Tanta ignominia, tanto scorno, noi
 Per satisfare al Piticano oracolo,
 Conchiuso habbiam di porui entro al castello,
 Non per castigo uostro, (che castigo
 Non meritate essendo fuor di colpa)
 Ma perche resti satisfatto Apollo,
 E Thebe resti libera dal morbo,
 Che le toglie tant'huomini ogni giorno.
 Il padre li pregò con molte preci,

Che'l

Che'l lasciassero andare , e'l suo pensiero
Non gl'impedisser : ma rispose l'altro
Suo figlio : Padre, per pietà uogliamo
Farui star nel castel : che la pietate
Non uuol , che noi lasciamo il padre nostro
Gir mendicando il uitto in questa forma ,
Perche troppo n'andria del nostro honore .
Pregaua il miser padre hor l'uno , hor l'altro :
Ma ne preghi , ne gridi , ne lamenti
Valsero al miser cieco . che i figliuoli
Da molti il fer condur dentro al castello .
Che uuol costui , che uien con tanto affanno ?

Atto quarto , scena seconda .

Nuntio secondo , Coro .

Nun. s. **C** H E fate qui uecchi infelici , e uoi
Donne , e donzelle ? i uostri figli , i uostri
Congiunti , tutti han prese l'arme in mano :
Ne molto passerà , che questa terra ,
Se la gratia di Dio non ci prouede ,
Correrà tutta sangue . andate a casa ,
Poi che uoi non fete atti a portar l'arme ;
E quiui afsicurateui , fin tanto
Che ritornin le cose in miglior forma .

M ij Che

E D I P P O

Co. d. Che n'apporti di mal ? parla piu chiaro ,
 E contane l'origene , ond'è nata
 Tanta dissention . N.s. Poi ch'Eteocle ,
 E Polinice il cieco padre afflitto
 Hebbero imprigionato , e cominciaro
 A uoler dar secondo il nouo caso
 Noua forma al gouerno , e noue leggi :
 Disse Eteocle al suo minor fratello :
 Tu fai fratel , che'l nostro padre , in uita
 Essendo , c'hora il possiam dar per morto ,
 L'ultima mente sua n'aperse ; e uolle ,
 Ch'io rimanessi herede , e Re di Thebe :
 Et a te diede il regno di Corinθο .
 Si che in quanto a la forma del gouerno ,
 Che in questo regno s'ha da dar secondo
 Richiede il nouo , e subito periglio ;
 Lasciane cura a me : ch'io saprò bene
 Da me stesso effeguir quel , che conuiensi .
 Non nego il tuo consiglio : ma ben uoglio ,
 Che da l'arbitrio mio dependa il tutto .
 L'altro fratel , ch'a pena hauea potuto
 Tutto questo ascoltar , con fiero sguardo
 Remirò fiso il suo fratello , e disse :
 Il padre nostro anchora è uiuo , e puole
 L'ultimo suo uoler fin a la morte
 Mutar , che non è cieco de la mente .
 Ma quando anchora ci fosse morte ; in Thebe
Non

Non però tu succedereſti ſolo .

Quando ei la mente ſua n'apri , credeua

D'eſſer figliuol di Polibo , e che'l regno

Di Corintho cader doueſſe in lui .

Hor che s'è fatto manifeſto al mondo ,

Ch'ei fu parto ſuppoſito ; e la fraude

S'è diſcoperta : i popoli uorranno ,

Che regnino in Corintho i ueri heredi .

Ne ſol non mi uorran per Re ; ma , quando

Vi foſſi Re , mi ſcaccieran per forza ,

Per non far torto a quei , che u'han ragione ,

Che ſon del ſangue regio di Corintho .

Co.h. Gran forza ha la ragon di Polinice ;

E quanto a me non gli ſaprei dar torto .

Che ui ſeppe riſpondere Eteocle ?

N.s. Ch'egli al tutto intendea , che'l teſtamento

Del padre haueſſe loco . e piu , ch'eſſendo

Ei figlio primogenito , intendeua

Di reſtar di quel regno unico herede

Per ragione , o per forza . Polinice ,

Piu riſeruato nel parlar , riſpoſe ,

Che le leggi di Thebe eran diuerſe

Dal uoler d'Eteocle ; e che quel regno ,

A chi prima naſcea , non ſolea darſi ,

Ma ſolea tra fratelli eſſer diuiſo .

Et allegaua molti e molti eſſempi .

E intanto l'uno , e l'altro , ei lor ſeguaci

Tenean

E D I P P O

Tenian le man fu gli elzi de le spade.
 E tanto replicar, che fur costretti
 Di metter mano a l'arme. e se Creonte;
 Ch'era pur dianzi uscito di prigione,
 Con molti caualier non si mettea
 Fra lor nel mezzo, e non gli dipartiu:
 Ambi fatti da l'ira eran sì ciechi,
 Che facilmente ui saria restato
 Ciascun di lor dal suo fratello ucciso.

Co.d. Ha tanta autorità, tanto intelletto
 Creonte, e tal maniera, e tal destrezza,
 Che farà fra lor due seguire accordo.

N.s. Dio'l uoglia. poiche fur diuisi, andaro
 Ciascuno al suo palazzo. e Polinice,
 Poi c'hebbe insieme ragunato un grande
 Numero di beneuoli, e d'amici,
 Mandò lo strenuo capitano Antandro
 Con forse quattrocento huomini armati
 A tentar la Fortuna, se per forte
 Potesse insignorirsi del castello.

Co.h. La liberalità di Polinice
 Ricca d'amici il fece. io non uo dire,
 Che Eteocle sia misero; ma tiene
 Il suo tesor piu stretto. il capitano
 Che fece? N.s. Il capitano a parlamento
 Venne col capitan, c'hauea la porta
 In guardia; ilqual di Polinice essendo

Amico

Amico si lasciò da l'or corrompere
Per quel, che dice a la scoperta il uulgo;
E diede a lui la porta, e dentro il pose.

Co.d. O nefanda auaritia, o cieca fame
De l'oro a che non sforzi i petti humani?

N.s. Ma non ha fatto nulla anchor. che, come
Saper douete, la fortezza ha cinque
Baloardi fortissimi; e in ciascuno
Tienfi un corpo di guardia; e questi tutti
Son confidenti al castellano: ilquale
Per quel, c'ho inteso confermar da molti,
Non uuol, per quanto ei puo, dare il castello
Se non a quel, che farà coronato
Dal senato di Thebe. Co.h. Di ragione
Per quel, che s'è ueduto per l'addietro,
Diuideranno il regno; e in Thebe Re
Sarà colui, che dal senato nostro
Haurà l'elettione, e la corona,

N.s. Forza è, che segua dentro a la fortezza
Qualche notanda occasion. perch'ambi
V'han dentro caualieri esperti, & arme.
Il senato è diuiso; ne potuto
L'hanno adunar fin a quest'hor: che tutti
Han l'arme indosso, altri in fauor del primo
Fratello, altri in fauor del secondo, altri
Sta ritirato in casa; e uuol uedere
Di questa pugna il fin prima, che n'esca.

E D I P P O

Il simil uo far io , il simil , dico ,
 Che dobbiate far uoi : che non sta bene ,
 Che non ci tramettiam fra carne , & unghia .
 R el' un de' due fratelli ha da restare ,
 E' l caso è dubbio . ch'Eteocle il primo ,
 Che fu primiero in parte del gouerno
 Tolto dal padre , hauuto haue piu tempo ,
 Et in piu quantità l'occasioni
 Da far si de gli amici ; e se n'ha fatti .
 Da l'altro lato Polinice è tanto
 Affabil , liberal , cortese , e intero ,
 Che in poco tempo anch'ei s'è fatto amico
 Di tutto il mondo . si che in dubbio io resto ,
 In cui debba cader questa corona .
 Costui debbe portar piu fresche noue .

Atto quarto , scena terza .

Nuntio terzo , Coro .

N.t. **O** Suenturati padri , o suenturate
 Madri , forelle , e figlie , se giamai
 Haueste occasion di piangere , hoggi
 Fra breue spatio uoi n'haurete tante ,
 Che ui querelerete d'esser uiue .
 Co.d. Misere noi , che c'è di peggio ? quando
Verranno

Verranno mai tante miserie a fine ?

N.t. Io mi credea , che questa peste , hauendo
Così gran quantita' d'huomini uccisa ,
Non fosser molti habitatori in Thebe :
Ma , quando uidi tanta gente armata
Sotto le molte insegne d'Eteocle ,
Rimasi piu stordito , e stupefatto ,
Ch'io rimanesse mai . Co.h. Dunque il fratello
Maggior per quel , che narri , e piu guarnito
D'arme , e d'amici . N.t. Questo io non confermo :
Anzi sentendo io dir , che Polinice
Hauca poste in battaglia , & ordinate
Non men genti di quelle in su la piazza
Del suo palazzo , andar uolli a uedere :
E tanti huomini uidi , e tante insegne ,
Ch'io giudicai , che gli huomini , ch'uccisi
Ha questa iniqua peste , fosser tutti
Tornati uiui , e del sepolcro usciti ,
E prese l'arme , altri in fauor de l'uno ,
Altri in fauor de l'altro . Co.d. O sommo Dio
Prouedi tu . che pensan far ? N.t. ciascuno
Cerca farsi patron de la fortezza .
E per quel che mi pare hauere udito ,
Andranno su la piazza d'Atamante
A fare il fatto d'arme . e non è dubbio ,
Che quel , che resterà superiore ,
Sarà nostro signore , e Re di Thebe .

N

Cre.

Co.h. Creonte da chi tiene? N.t. Il miser uecchio
 Stanco hauer debbe homai piu d'un cauallo :
 Ch'altro non fa , ch'andare innanzi , e indietro ,
 E parlare hor con l'uno , & hor con l'altro
 Fratello : e tutta uia partiti noui
 Propone ; e ponui ogni poter per fare ;
 Che non si uenga al fatto d'arme ; e tenta
 Tutte le uie , perche restin d'accordo .

Co.d. Pongagli Dio qualche partito in mente ,
 Che paia ad ambi giusto . N.t. Esser non puote
 Creonte in tanti luoghi . un'altra guerra
 Fin hor debb'esser cominciata altroue ,
 Laquale a noi non è per far men danno
 Di questa , che u'ho detta , anzi maggiore .

Co.h. Qual guerra nascer puote in questa terra ,
 Ch'apportar possa a noi maggior periglio
 Di questa , che detta hai ? N.t. Pria , ch'io uedessi
 L'infegne , e l'ordinanze , ch'io u'ho detto ,
 De' due fratelli , mi trouai su'l porto ,
 E'l general de la Thebana armata
 Vidi montar sopra la capitana ;
 E poco poi mandò su'l porto un bando ,
 Che ciascun capitan montar douesse
 Sopra la sua trireme , e stare in arme :
 Perche intendea tener l'armata unita
 Per consegnarla a qual de' due fratelli ,
 Che la corona hauesse dal senato .

Questo

Questo finge; ma sì uedeua chiaro,
Ch'egli tenea la parte d'Eteocle.
E però l'Armiraglio, ilquale è tutto
Di Polinice, era uenuto prima;
E posto in arme hauea tutti i suoi legni;
E molti capitani anchor dispose
A dar fauore a Polinice; & oro
Promise in copia, & honorati gradi.
E poi, ch'egli si uide esser potente,
Et atto a guerreggiar col generale;
Si dichiarò, che in quella occasione
Non intendea di dargli obediienza.
Perch'egli conoscea l'affetto interno,
Che'l general portaua ad Eteocle.
Il general su'l porto uenir uolle
A parlamento seco, e gran parole
Si disser l'uno a l'altro. e poi ch'un pezzo
Hebber conteso; e questi, e quegli, e tutti
Gli altri guerrier n'andar su le galee:
E in un balen uidi uoltar gli sproni
De le galee l'un contra l'altro; e tosto
Dal porto io mi partij, perche m'accorsi,
Ch'eran per attaccar la naual pugna,
E non uolsi ueder tanta ruina.
Perche così da l'un, come da l'altro
Lato tutti in battaglia i legni stauano.
Bene Aristippo, il legionario Argiuo;

E D I P P O

Cercaua d'accordargli anch'ei , ma in uano .
 E tanto tempo è già trascorso , ch'io
 Ho ferma opinion , che l'onda azzurra
 Del nostro porto sia fatta uermiglia ,
 E sia tutta terrore , e tutta sangue .

Co.d. Misere noi , se Dio non ci prouede ,
 Chi ci puo prouedere ? N.t. Io uoglio andarne
 In casa , e quindi non partir , se prima
 Non uengon tante risse a qualche pace .
 Fate anchor uoi lo stesso . Co.h. I sacerdoti
 Voglion , che fin che'l Sol non ua sotterra ,
 Non ci dobbiam partir di questo loco .
 E uogliamo obedir , se ben douesse
 Seguirne a noi la morte : e uoi , ch'amate
 La pace in casa , andate prima al tempio ,
 A mandar preghi a Dio ; poi ue n'andrete
 Doue ui par ; ma tenete digiuno
 Il corpo , fin'al tramontar del Sole .
 Questo han determinato i santi serui
 Di Gioue . N.t. Andiamo a far quanto ne dice .

Coro .

Co.h. Q V A N D O l'horribil mostro ,
 Nemico a Thebe , fu da Edippo ucciso ,
 E ch'egli un regno guadagnò in un giorno ;
 E d'oro ornato , e d'ostro

Sopra

Sopra il foggio real si uide afsiso,
Et hauer tanta nobiltà d'intorno;
E che di manto nuttiale adorno
Sua sposa fe con tanto honor Giocasta,
Bella, prudente, e casta:
Credea sopra d'ogni altro esser beato,
D'hauere al rio destin troncatel'ale;
E non uedea quel male,
Che sotto questo bene era celato:
Siam tutti sottoposti a questo inganno;
E spesso ci allegriam del nostro danno.

Co.d. C O M E conobbe, e scorfe
Giocasta la prudenza, e'l gran ualore,
E la bontà del suo sposo secondo;
E che seco discorfe,
Che in ogni qualità, ch'apporta honore,
Edippo pochi pari hauea nel mondo:
Si rallegrò, che del suo regno il pondo
Fosse caduto in huom sì forte, e saggio:
Che dal nemico oltraggio
Potesse il popol suo render sicuro.
Ne credea, ch'un principio alto, e felice,
Quanto sperar ne lice,
Douesse hauere un fin sì basso e scuro.
O gran pietà, si rallegrò di quello,
Ch'esser douea di lei sferza, e flagello

Co.h, S' A L regio sangue solo

L'error

E D I P P O

L'error, che'l Re fatt'haue, e la Reina,
 Noceffe; il danno non faria sì graue :
 Ma tutta empie di duolo ,
 Tutta d'horror questa città meschina .
 Il popol tutto l'arme in man pres'haue .
 Adunque l'opre altrui nefande, e praue
 A tutti nocer denno ? a noi pur pare ,
 Che ne douria bastare ,
 Per castigo di noi , tristi infelici ,
 Questa empia peste , abominanda , e schiua ,
 Che d'habitanti priua
 Quest'afflitta città , questi edifici ,
 Senza ueder, che'l popol tutto cada
 Dal dardo , da la lancia , e da la spada .

Co.h. M I S E R O , io u'ho due figli ;
 El'un serue al maggior de' due fratelli ,
 L'altro sta sempre a Polinice appresso .

C.h.d. Noitemiam , che non pigli
 L'un contra l'altro l'arme , e non cancelli
 L'amor fraterno . Co.h. anch'io temo lo stesso.

Co.h. Vi debbe il mio nipote essere anch'esso .

Co.d. Io due cognati u'ho . Co.h. Due generi io .

Co.d. Misera , il fratel mio .

Co.d. Gli sposi noi u'habbiam . C.h.d. Due figli noi .

Co.d. Debbe essere anche armato il nostro padre .

Co.d. O suenturata madre .

Co.h. Tutti i nostri u'habbiã . Co.d. Ciascũ u'ha i suoi .

Che

Co.h. Che non s'uccida anchor , corriam periglio ,
 Il fratel col fratel , col padre il figlio .

Co.h. T V R E del ciel prouedi ,
 Poi che bastar non puo consiglio humano ,
 A riparar al mal troppo uicino .

Co.d. Tu signor , che ne uedi
 Nel cor , non far , che ti preghiamo in uano :
 Pioui il fauor su noi santo , e diuino .

C.h.d. Col cor , col uolto , e col ginocchio chino
 Ti supplichiam d'un'animo , e concordi ,
 Che i due fratelli accordi .
 Fa tu cader qualche partito fido
 Ne l'animo a Creonte amato , e giusto ,
 Ch'a lor non paia ingiusto .
 Al ciel le luci alziam , le braccia , e'l grido ,
 E perche ponga fine a tanta guerra ,
 In segno d'humiltà , bacciam la terra .

I L F I N E D E L Q V A R T O A T T O .

Atto

Atto quinto , scena prima .

*Polnice , Menecce , figliuol di Creonte ,
Creonte , Eteocle , Coro .*

Pol.



VR che la fe mi sia serua-
ta , io sono
Disposto a far quanto Creon-
te ha scritto
Nel foglio , che pur dianzi
ei mi portò ,

Secondo ho sottoscritto di mia mano .

Men. Seruata ui fara' senza alcun fallo ,
Che u'ha da intrauenire il giuramento .

Pol. Per cagion del regnar , dicon pur molti ,
Che lece il giuramento romper . Men. Tutti ,
Che dicon questo , sono empi , e pergiuri ;
E'l giuramento romperian per ogni
Minima cosa , io so , che'l fratel vostro
No'l romperà . Pol. Non son gia per mutarmi
Di quãto ho sottoscritto . Men. Io uen'efforto .
L'ordine è questo , che su questo canto
Noi ci fermiamo ; e come comparisce
Eteocle co' suoi da l'altro lato ,
Che uoi , deposta l'arma hastata , andiate
Sol con la spada , e col pugnol , ma cinti ,

Enel

E nel fodro ambedui. questi guerrieri
S'han da lasciare in questo loco : & egli
Dè far lo stesso : e douete trouarui
Voi due nel mezzo de la piazza . io solo
Con uoi uerrò : uerrà col fratel uostro
Mio padre : e quiui s'ha da far l'accordo .

Cre. Vedete il fratel uostro ? Et. Il uedo : aspetto ,
Che deponga giu l'haſta . Pol. Amici fidi,
Anzi piu , che fratelli , infìn ch'io torno ,
Serbatemi queſt'arme ; e in queſto loco
Reſtate tutti ; e non u'hauete a mouere ,
S'io nō ui chiamo. Cre. Hor uoi laſciate anchora
L'haſta , & andate uerſo il fratel uoſtro .

Et. Amici miei, queſt'haſta io ui confido ;
Cura habbate di lei : ne ui mouete
Di qui , s'io non ui chiamo . ecco io m'inuio .

Cre. Io ſol uerrò con uoi : ma uoglio prima ,
Che u'abbocchiate , che chiamiam preſenti
Queſti canuti cittadini , e queſte
Donne honorate . O ſaggi uecchi , o donne ,
Venite qui : ſiate preſenti a quanto
Fare intendiam per general ſalute .
Hor parlate Eteocle : & auertite ,
Che le parole ſian diſtinte , e chiare ;
Ne poſſano importar diuerſo ſenſo
Da quel, c'habbiam conchiuſo , e poſto in penna .

Et. Fratel , dapoi che l'inuida Fortuna ,

O

Con-

E D I P P O

Contraria al nostro padre , al nostro sangue,
 Vuol , che perdiamo il regno di Corinθο ,
 Hauendo ben fra me considerato ,
 Che per le leggi , e per l'antico rito
 Di questo regno non hai men ragione
 Ne la paterna heredità , ch'io m'habbia ;
 Et hauendo discorso anchor , che male
 Sarebbe il far due parti di sì bello ,
 Di sì florido regno : io mi contento ,
 Che'l godiamo ambedue senza partirlo ,
 Ma in questa guisa . io , che primiero nacqui ,
 Regnar uoglio il primo anno , e tirar tutte
 Le rendite del regno : e , disalcate
 Tutte le spese necessarie e giuste
 Per guardia , e per difesa de lo stato .
 Mi contento , che'l resto si diuida
 Tutte in due parti eguali ; e di quelle una
 Sia mia , l'altra sia tua ; le gratie sole
 Sian riseruate a me ; ne uoglio hauerne
 A render conto . e tutto quello anchora ,
 Che daranno i delitti , e i malefici ,
 E le galee , ch'andranno in corso , e gli altri
 Straordinarij acquisti , tutti miei
 Vo , che sian mentre io regnerò . le doti ,
 E gioie , e casse , e chiaui , e uestimenti
 De le nostre sorelle si dian tutte
 In man de la Reina , nostra madre .

Ella

Ella ne sia depositaria : e come
Sarà passato l'anno , io spoglierommi
Del regio manto ; e'l regio scettro in mano
A te darò , con patto , che tu giuri ,
Che come haurai goduto il regno un'anno
Con quelle stesse leggi , con lequali
L'haurò pria goduto io , ti spoglierai
Del real peso , e me porrai nel seggio .
E così debba d'anno in anno farsi .

Pol. Fratello , io per salute uniuersale
Del nostro regno , tutto quel , c'hai detto ,
Approuo . e poi , che tu uedesti il mondo
Prima di me , concedo a te , che primo
Porti lo scettro in man : ma ben ti prego ,
Che l'ingordigia del regnar non opri ,
Che manchi a me de la promessa fede .
E per legar ciascun piu stretto , io uoglio ,
Che su la destra consacrata giuri
Di questo sacerdote , d'offeruare
Quanto hai promesso , e quãto è scritto in quella
Carta , c'ha in man Creonte , e ch'ambi habbiamo
Col nostro proprio pugno sottoscritta .

Cre. Padri , e fratelli , e uoi forelle , e figlie ,
In questo foglio ogni conuentione ,
Nata fra questi due fratelli , è scritta .
E perche siate testimoni a tutto ,
Vo , che ciascun la man sua riconosca

O ij In

E D I P P O

In presentia di uoi. dite Eteocle,
 E' questa uostra man? queste parole,
 Che dicono, *Io Eteocle confermo,*
E prometto offeruar quanto di sopra
Contienfi, son di uostra mano? Et. Sono:
 Questa è mia man. Cre. Voi Polinice hauete
 Quest'altre note in questo foglio scritte,
 Che dicono, *Io Polinice confermo*
E prometto offeruar quanto di sopra
Contienfi? Pol. Io l'ho di mia mā propria scritte:
 Questa è mia mano. Cre. hor giurate ambedue
 Su questa man sacrata d'offeruare
 Quanto si troua scritto in questo foglio.

Co.h. Auertisca ciascun, che chi mancasse
 Al giuramento, mancherebbe a Dio:
 E Dio ne mostrerebbe aspra uendetta.
 Et. Giuro su questa man d'offeruar quanto
 Contienfi in questa carta. e prego Gioue,
 Che s'auerrà, ch'io manchi a quanto giuro;
 Fratel, cader mi faccia in terra morto
 Da la tua spada. Pol. Io giuro, che s'auiene,
 Ch'io manchi d'offeruar quanto contienfi
 In questo foglio; Dio l'ira celeste
 Mandi sopra di me, cader mi faccia
 Morto da la tua man, da la tua spada.

Cre. Abbracciate hor l'un l'altro: e deponete
 Ogni ira, ogni odio, ogni animo non degno.
 Voi

Voi sacerdote fra le cose sacre
Seruate questa carta ; ma pria fate
Da quattro sottoscriuerla di questi ,
Che son stati presenti . in questo foglio
Consiste la quiete uniuersale
Di tutto il nostro regno . Co.h. Io'l farò tosto,
Che ritorni nel tempio, e n'habbia l'agio .

Et. Tu sai fratel, che fra gli altri capitoli
V'è questo, che tu debba essere il primo
A disarmare : hor fa, che le tue genti
Pongan giu l'arme ; e fatto c'haurai questo ,
Viemmi a trouar , che ce n'andremo insieme
A consolar la nostra madre afflitta .

Pol. Tãto farò. Et. Creõte andiamo. Cre. Andiamo.

Pol. Voi cittadini miei uedete quanto
Cara mi sia la pace , e la quiete
Vostra : io mi spoglio pur un'anno intero
Di quella portion , che mi peruiene
De la commune heredità paterna ,
E de l'imperio anchor , c'hauuto haurei
Sopra quelle cittadi , e quelle genti ,
Che la diuision m'hauesse date .
Però ui prego , s'auenisse mai
Quel , ch'io creder non so , che'l mio fratello
A me mancasse , al giuramento , a Dio ;
Siate contenti a fauorir non me ,
Ma la ragione , e'l giusto . Co.h. Noi sappiamo
Quanto

E D I P P O

Quanto sete leal, fido, & intero.
E ui so dir, che in questo regno hauete
L'amor, la confidentia uniuersale
Di tutti. hor fate disarmare i uostri
Confidenti guerrier. Pol. M'inuio per farlo,
Per dar principio a la uostra quiete.

Atto quinto, scena seconda.

Coro solo.

Co.d. **E** Veramente amabile, e gentile,
Quanto si puo desiderare, e honesto
Il secondo fratello: il primo è alquanto
Piu ritirato, e piu seuerò: e d'ambi
Ci possiam contentar. Co.h. Come Eteocle
Gustata haurà la sorte, e la dolcezza,
Che nel regnar si troua; in dubbio io sono
Di quel, che sia per far. Co.d. Voi uecchi sete
Per l'ordinario sospettosi; e poco
Prestate fede altrui. C.h. Noi uecchi habbiamo
Visto per lunga esperienza, quanto
L'ambitione, e l'auaritia ponno
Ne l'huom, uoi donne sete troppo facili
A credere. Co.d. Anzi io non crederei mai,
Che rompesse Eteocle il giuramento.

Atto

Atto quinto , scena terza .

Coro ; Principessa d' Andro .

Co.h. **C** Ostei , che del palazzo esce , mi sembra
La Principessa d' Andro . C.d. Amaro piato
Versa da gli occhi . C.h. Anchora ella nõ debbe
Altro saper de la seguita pace .
A uoi , seruo di Giove , s'appartiene
Il consolarla : fate a lei sapere ,
Che i due fratelli son d'accordo ; e tosto
Tutti i guerrieri hauran deposte l'arme .
Le sue donzelle anchor non men di lei
Si sciugan gli occhi . Co.d. Il duol de la Reina
Lor preme : e non è marauiglia , ch'ella
E' la piu fauorita , e la piu degna ,
E la piu saggia , c'habbia hoggi la corte .

Co.h. Madama illustre , e saggia homai frenate
Il pianto : che fra tanti occorsi mali
E' pur seguito alcun bene . Eteocle ,
E Polinice han fatto pace : e noi
Gli habbiam uisti abbracciarfi , e poi partirsi
D'accordo , hor ritornate al regio albergo :
Fate , che la Reina il tutto intenda ,
Sela uolete consolar , che d'huopo

Ella

E D I P P O

Ella ne debbe hauer . Prin. Nel tetto regio
 Anchor non s'è saputo de la pace,
 Che dite : ben ui fo saper , che questo
 Conforto esser non puo di giouamento
 A la Reina . ogni conforto è nullo
 Et a lei , & a me , misera me .

Co.h. Signora principessa , a la prudenza
 Vostra conuiensi in tutte l'attioni
 Hauer temperamento . homai temprate
 Il dolore , e le lagrime con forte
 Animo illustre : e farete opra degna
 De la nobiltà uostra . Prin. Se ben uoi
 Sete uecchi , e prudenti ; se sapeste
 Quel , che in breue saprete ; non terrestre
 Il pianto piu di quel , che mi faccia io .

Co.d. Deh ritornate subito in palazzo
 Per far saper l'accordo a la Reina :
 Che questo a lei sarà di gran conforto .
 E uoi uedendo consolata lei ,
 Consolerete anchor uoi stessa . Prin. Io dico ,
 Che non si puo trouare alcun conforto ,
 Ch'a lei gioui , & a me . Co.h. Vorrei sapere
 Quel , ch'io nō so . Prin. Nō mē bram'io di dirlo
 Per far proua di uoi , se uoi potrete
 Le lagrime temprar , come intendiate
 Quel , che fa pianger me . Co.d. Ditel ui prego .
 Prin. Poi che l'afflitta , e misera Reina

Vide

Vide fatt'orbo il suo marito , e figlio ;
E seppe , ch'Eteocle , e Polinice
L'haucano fatto imprigionare ; e come
Era nata dapoi discordia , e guerra
Fra i due fratelli : per non far sentire
Gli alti suoi stridi , e per non far uedere
Gli addolorati , e forsennati gesti ,
E perche l'altrui man non l'impedisse
Il suo pensier micidiale , & empio ;
De la camera sua mandò fuor tutti
Da le sue due fanciulle , e da me in fuora .
Indi chiuse la porta , e con la chiaue
S'assicuro' da l'altrui forza ; e tenne
La chiaue ne la propria ueste ascosa .
E poi , ch'aperse il passo al pianto , e al grido ,
Et inuitò col pianto a far lo stesso
L'afflitte figlie , & me ; (ch'altri non u'erra)
Di nouo stanca si gittò su'l letto ,
Che ui s'era piu uolte il di gittata .

Co.d. Molte cagioni hauea di stare afflitta .

Prin. Come ripreso alquanto hebbe lo spirto ,
E riposato il corpo ; alzò di nouo
Il uiso , e del suo letto in su la sponda
S'afsise ; e poi con un pietoso sguardo
Mirò l'afflitte , e misere sue figlie ,
Che sedeano in disparte , e'l uiso , e'l seno
Spargean d'amare lagrime , e quel loco

P Empie,

E D I P P O

Empieuan di querele , e di lamenti :
 Poi , che l'hebbe così mirate alquanto ,
 Fuor mandò il pianto , e la fauella , e disse :
 Misera , io mi credea uederui in breue
 Locate in grande altezza ; e gran Reine
 In Macedonia l'una , in Thracia l'altra ;
 E mi credea d'hauer di uoi nipoti ,
 E fanciulli , e fanciulle ; e in questa corte
 Taluolta hauer di lor trastullo , e gioia :
 Ma la Fortuna auersa , e'l gran peccato ,
 Che'l uostro genitor , la uostra madre ,
 E'l mio figlio , è marito hanno commesso ,
 Di uoi mi danno un fin molto contrario
 Da quel , che io mi credea . perche non solo
 Il Re di Macedonia , e'l Re di Thraci
 Non son , com'io credea , per accettarui
 Per sua consorte l'un te di piu tempo ,
 L'altro per nuora te , che poi nascesti :
 Ma'l piu infame , e uil'huom , c'habbia hoggi il
 Sapendo di qual madre scelerata (mondo ,
 L'esser prendeste , non farà piu stima
 Di uoi ; ma u'haurà in odio , ira , e dispreggio .
 Anzi quando n'andrete per la strada ,
 Sarete da ciascun mostrate a dito ;
 E dirà la uil plebe , e l'uno a l'altro :
 Vedete quelle due fanciulle , quelle
 Son nate ambe d'incesto ; e son figliuole

De

De la piu infame , e scelerata madre ,
E del piu crudo padre , e scelerato ,
C'hauesse il mondo in alcun tempo mai .
E non diran , Quelle fanciulle sono
Vscite del real sangue di Thebe :
Ma ben diran , Quelle fanciulle nate
Son d'un huomo crudel , che'l padre uccise ,
E fu riuale , e adultero del padre ,
E giacque con la propria genitrice .
E d'un peccato tant'empio , e nefando
Son nate le fanciulle , che uedete .
E non diran , Quelle fanciulle sono
L'una del Re di Macedonia moglie ,
L'altra moglier del principe de' Thraci :
Ma ben diran , Quelle fanciulle figlie
Son del proprio fratello , quelle stesse
Son sorelle del padre , quelle quelle
Son de la madre lor figlie , e nipoti .
E farete da ognun mostrate a dito ,
Come nate d'infame , e di padre empio ,
E d'empia genitrice . e tanta infamia
Non puo da uoi leuare altri , che morte .
Misere uoi , ui ueggio disprezzate ,
Rifiutate , schernite , e uilipese ,
E in odio a la uil plebe , al mondo , e a Dio .
Se punto di pietà nel cor u'alberga
Ver la uostra infelice madre , & aua ;

E D I P P O

Non comportate , ch'ella appresso essendoui ,
 In questa inferma sua senile etate
 Senta tanta ignominia , e tanto scorno
 E di uoi , e di lei co' propri orecchi .
 Ma prendi Ismene quella iniqua spada ,
 Che chiudesti pur dianzi in quella cassa ,
 E per pietà per torla a tanti affanni
 Passa con essa a la tua madre il core .
 Imita il padre tuo : sai , che'l tuo padre
 Uccise il padre suo . tu , che sei figlia
 D'un parricida , la tua madre uccidi .
 Co.d, Deh toglia Dio tal crudeltà. C.h. Non posso
 Le lagrime tenere : io ui confesso ,
 Che in uoi giusta cagion moueua il pianto .
 Prin, Voi non sapete la cagione a pieno
 De le continue lagrime , ch'io uerso .
 Piangean le due fanciulle , e tenean gli occhi
 Chinati , e non ardiano alzar la fronte ,
 Ne riguardar la genitrice in uiso .
 Ma quando Ismene l'ultime parole
 Intese de la madre , in piè leuata
 Fiso la rimiro' nel uolto , e disse :
 Noi fiam molto piu misere e' infelici ,
 Madre , che uoi non dite : ma l'infamia ,
 Che dite essere in noi , da uoi deriua ;
 E quel , che fa l'error , debbe emendarlo .
 Hor poi , che tante ingiuriose note

Noi

Noi non possiam fuggir se non per morte,
 Ne uedete al mal nostro altro rimedio,
 Rimediate uoi, dapoi che nasce
 Questa infamia da uoi, da uoi si toglia.
 Ne feste infami uoi, uoi n'uccidete.
 Noi siamo anchora uergini innocenti;
 È non è ben, che contra il nostro sangue
 Diuentiam micidiali, e parricide.
 Che potendo morir con innocentia,
 Gran sciocchezza, e follia faria la nostra
 Il cercar di morir nocenti, & empie.
 Ma uoi, che sete fatta gia colpeuole
 Di maggior sceleranza, ben potete
 Vccider per pietà le proprie figlie.
 Che se trarrete biasmo da l'incesto,
 Sarete di pietà lodata almeno.

Co. d. Misera madre, come non moriste
 Di doglia, udendo da la propria figlia
 Dirui queste pungenti aspre parole.

Prin. La madre, che sentì ferirsi il core
 Da le parole de la figlia, fiso
 La rimirò nel uolto alquanto; e poi
 Le diè con gran dolor questa risposta.
 Deh toglì figlia homai quell'empia spada,
 Che già l'auo t'uccise; e poi trafiggi
 Con l'arme il core a me, non con le note.
 Che benche quella spada sia tant'empia,

De

E D I P P O

De le parole tue fara' piu pia .
 Le tue parole mi trafiggon l'alma ;
 Mi danno insopportabile dolore ,
 Mi dan mille ferite , e mille punte ,
 Non m'uccidon però : ma se mi passa
 Quell'empia spada il cor sol una uolta ,
 Mi torrà con un colpo ogni tormento ,
 E sarà uerso me piu pia , piu giusta ,
 Che non son le tue noti aspre , e pungenti .
 E poi che non ti moue la pietate ;
 Deh la uendetta ti commoua , e punga :
 Che dolcissima cosa è la uendetta .
 Io son cagion , che tu non farai piu
 Reina in Macedonia ; io son cagione ,
 Che tu non gusterai quei dolci fruttì ,
 Che porge il matrimonio ; il mio peccato ,
 E la mia infamia , e la mia macchia è quella ,
 Che ti toglie ogni bene , ogni contento ;
 Quella , che ti farà mostrare a dito ,
 Che ti fa pianger , misera , e infelice .
 Fanne dunque uendetta . io son colei ,
 Che ti fo tante offese ; io son , che merto
 D'esser da la tua mano uccisa . hor toglì
 Quel ferro ; e questo sen percuoti , e fiedi .
 E mostraua a la figlia il petto ignudo .

Co.h. Che non ui metteuate uoi nel mezzo
 Per troncar uia tante parole ? Prin, Io feci

Per

Per troncarle ogni sforzo : ma non furo
Le mie parole udite . Poi ch'Ismene
Intese la risposta de la madre ,
Irata se n'andò uer quella cassa ,
Doue era chiusa la paterna spada .
Io , che presaga fui di quel , ch'auenne ,
Me n'andai uer la porta per aprirla ,
Per chiamar dentro alcun , che disturbasse
Qualche accidente sanguinoso , e crudo :
Ma l'uscio con la chiaue era ferrato ,
Ne si poteua aprire . io dissi forte
A quei di fuor , Gittate l'uscio in terra ,
Se uoi uolete uiua la Reina .
Ismene , c'hauea gia la spada tolta ,
Volto' uer me la punta , irata , e cruda ;
E sciolse in questa uoce la fauella :
Se tu non fuggi uia da questa porta ;
Se tu chiami piu alcun , che ne disturbi ,
Ti passerò con questo ferro il core .
Piacesse a Dio , ch'ella l'hauesse fatto .
Poi con la spada andò uerso la madre .
L'altra fanciulla allhora alzò lo strido ;
Si stracciò i crini , e'l uolto ; e la sirocchia
Abbracciò per tenerla , e non poteo ;
E in questa guisa lagrimando disse :
Dolce sorella mia se non uuoi uiua
Per te la madre nostra , almeno lascia ,
Ch'ella

E D I P P O

Ch'ella uiua per me : che , come uedi ,
 Anchor sono una picciola fanciulla ,
 E uiuer non saprei senza mia madre .
 Ouero uccidi prima me ; non fare
 Che tanta crudeltà ueggan quest'occhi .

Co. d. Chi puo tener le lagrime , sentendo
 Le miserie , che conti ? Prin. Allhora Ismene
 Disse : Non dubitar sorella , ch'io
 Tendo ad un'altro fin . dapoi riuolta
 Verso la madre , che mostraua ignudo
 Il sen , perche la figlia il percotesse ;
 Disse alcune parole , c'haurian tratto
 Il pianto fuor da l'empie Tigri Hircane .
 Offesa madre , poi che la uendetta
 E' dolcissima cosa , ogni ragione
 Vuol , che uoi siate prima a uendicarui ,
 Che sete stata uoi la prima offesa .
 Noi siam di quello scelerato , & empio
 Figlie , c'ha fatta scelerata uoi ,
 C'ha fatto giacer uoi col uostro figlio .
 Hor poi che uendicarui contra lui
 Non potete al presente , poi che lunge
 Da uoi si troua , e noi siam qui presenti ;
 Fate sopra di noi questa uendetta ,
 Che siam sue figlie . noi figliuole siamo
 Di quello huomo empio , e scelerato , ilquale
 Con questa spada il uostro primo sposo

Vccise ,

Uccise , e ui fe stare un'anno intero
 Vedoua , sconsolata , in ueste negra ;
 Di quel , che ui fe sparger tanto pianto ,
 Che ui fe trar sì dolorosi stridi .
 Vedete questo sangue , e queste macchie ,
 Che stanno in questa spada ; questo è'l sangue
 Del uostro sposo . il nostro padre , quello
 Fu , che l'uccise . hor poi che uendicarui
 Contra lui non potete , fate questa
 Vendetta contra noi , che siam sue figlie .
 Io ui uo dar questo pungente ferro ,
 Perche uoi n'uccidiate . è uer , ch'io dubito ,
 Che per uscir di tanti affanni , e guai ,
 Piu tosto ucciderete uoi medesima .
 Non però uo restar di darui il modo
 Di far quel , che ui par . che se la morte
 Verrete a dare a uoi con questa spada ,
 Darete animo a noi di far lo stesso ,
 D'imitar nel morir la nostra madre .
 Antigone stridea quanto piu forte
 Poteua ; e quei di fuor chiedea in aiuto ;
 E dicea , che facessero ogni sforzo
 Per far cader la porta in terra ; e quelli
 Di fuor ponean contr'essa ogni potere
 Per far , ch'a lor lasciasse aperto il passo .
 L'accorta Ismene intanto , che s'auide ,

Q Che

E D I P P O

Che s' à l' afflitta madre il ferro daua ;
 Vccisa si faria da se medesima ;
 E quel fin non faria seguito , ch' ella
 Bramaua , che seguiffe ; si ritenne
 Di dare a lei la spada ; anzi , ripreso
 Lo spirito e' l' senno , in questa guisa disse ;
 Madre , s' io penso ben , la uostra morte ,
 La mia non men gran danno apporterebbe
 A questa uostra figlia , e mia sorella .
 Però pensato ho , che uiuiam per lei ,
 Se non per noi : non uo piu darui questa
 Spada , che darui hauea disposto . infami
 Non s'iam ne noi , ne uoi per quel , che parmi .
 Noi s'iam uergini intatte , e senza colpa ;
 E non dobbiam morir . uoi quel , che fatto
 Hauete , è stato per error ; ne pena
 Ne douete patir . si che uiuete
 Per noi , per uostri figli ; ch' anchor essi
 Han bisogno di uoi , del uostro saggio
 Consiglio , e de la uostra esperienza .
 Che son giouani anchor non molto esperti .
 Ben ui uoglio pregar , che per fuggire
 D' udir l' infamia de l' ignobil plebe ,
 Che ne potrebbe dar senza ragione ,
 Che ne poniate in quel tempio rinchiuso ,
 Doue stan molte uergini sacrate

Al

Al rito, & al seruitio di Minerua .
Quiui ne passerem la nostra uita ,
Senza che mai ne ueda il uulgo . ch' iui
Per legge antica non si mostran mai
Le uergini , ch' a Palla han consacrato
Il lor seruitio . Detto c' hebbe questo ,
Se n' andò uer la cassa per ferrare
La spada a chiaue , un' altra uolta . hor come
La madre uide , che le uerria tolto
Di nouo il modo di poter si uccidere ;
Andò dietro a la figlia , & ogni sforzo ,
Fe per torle la spada . Ismene falda
La tenne ; e chiamò me , ch' andasse a torla ,
Et a ferrarla entro a la cassa . io corsi
Per torla , & inciampai per la gran fretta ,
E caddi ; e in quel contrasto anchora Ismene
Cadde ; e la punta de la spada in alto
In quel cader restò . Giocasta allhora ,
Ch' era rimasa in piè , sopra la punta
De la spada gittosi , e cadde morta
Versando da la piaga in copia il pianto .

Co.d. Che non uetaste uoi si cruda morte ?

Prin. Io caduta era , e fui tarda a leuarmi .
Ismene poi , che fu leuata in piede ,
Si uolse anch' ella uccider , ma caduta
Era la porta in terra , e dentro entrati

Q ij Molti

E D I P P O

Molti honorati caualier, uetaro,
 Che l'infelice figlia s'uccidesse.
 Ma quel, che piu la fece intenerire,
 Fu la preghiera affettuosa, e mesta
 De la minor sorella, che le disse:
 Sorella se per te uiuer non uuoi,
 Viui per me, piu tenera fanciulla.
 Che poi, che l'infelice madre nostra
 Non puo di me dolente hauer piu cura,
 Conuien, che tu mi sia sorella, e madre.
 Quei caualieri intanto de la corte
 Hauean fatto uenir due sacerdoti,
 Liguati con parole accorte, e sante
 Le sono anchora intorno, e fanno ogni opra
 Per consolarla, e per tenerla in uita,
 Con singolari, e memorandi essemi;
 Ne mancan d'ogni buono, e santo ufficio:
 Ne pericol u'è piu, ch'ella s'uccida.
 Hora io uilascio, e me ne uado al mio
 Albergo a pianger sola i miei tormenti.

Coro.

Quindi si puo ueder, che'l sommo Dio
 Non sol dispon, che i uolontarii eccessi
 Condannin l'huomo al debito castigo:

Ma

Ma quei peccati anchor , ch'alcun commette
Per ignoranza , e contra il suo uolere ,
Vuol , che condannin l'huomo a penitenza ;
E la debita pena ne riporti .
Si che preghiam la maieſtà diuina ,
Ch'apra talmente a noi l'interno lume ,
Che non ne ſiano i noſtri ecceſſi aſcoſi .

Il fine de la Tragedia .

Il punto, che è dopo il primo numero, mostra la prima facciata; i due punti la seconda.

ERRORI, CORRETTI.

Carte	8. uerso	5	Co.d.	Co.h.
10:	23		A uoi	A noi
11.	3		canta	cante
27:	8		tacete	tacete
31.	7		ma	pur
	8		E	Ma
32.	20		In tutto	Il tutto
37.	12	<i>uol dire,</i>	Che ^g ia su	l Citheron desti a costui
37:	5		diede	diedi
39.	7		lungo	lunge
44:	25		Si fa	Si fe
46:	24		puole	puote
47:	22		Ricca	Ricco
48.	20		occasion	uccision
48:	3		Che non	Che noi
	14		In cui	Su cui
50.	20		ne dice	ne dite
53:	17		Tutte	Tutto
55.	17		pur un'anno	per un'anno
57:	20		Di qual madre	Da qual madre
58.	20		infame	infamia

Gli altri errori, se ne fossero, si rimettono al giudizio del lettore.



2557-239 c.2



